

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE —

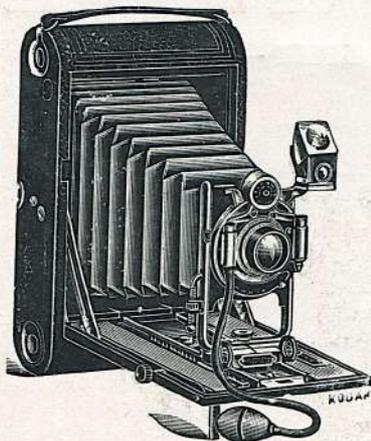


ANNO XXV
NUMERO 5-6

SETTEMBRE
DICEMBRE
1924

IL JALOUZ DALLA VAL TRENTA.

APPARATI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
RODOLFO BUFFA



TRIESTE - CORSO VITTORIO EMANUELE III, 17

RICCO ASSORTIMENTO di apparati
delle più rinomate fabbriche: Goerz,
Kodak, Ica, Ernemann, ecc. Lastre,
films, carte sensibili, bacinelle, tor-
chietti, albums ecc. ecc.

Si eseguono colla massima cura
per i Signori dilettanti i lavori di
sviluppo e di copia

PREZZI MODICI

Sconto ai soci dell'Alpina delle Giulie

GIUS. STOKEL & DEBARBA

Via di Cavana 14, Tel. 25-39 **TRIESTE** Anno di fondazione: 1900

DEPOSITO

Materiale di cancelleria, da
Disegno e scolastico :: ::

FORNITURE

per Uffici commerc., ammini-
strativi, tecnici, asili e scuole

INGROSSO

Propria Tipografia per lavori commerciali
Edizioni e Deposito Cartoline illustrate.

DETTAGLIO

Ditta GIUSEPPE CERNE

Piazza Unità 3 - Telefono 12-41

Il più assortito deposito Stoffe da uomo
estere e nazionali

Ai soci dell'Alpina delle Giulie speciali ribassi



Giovanni Maricchi.

(Cliché della Società Alpina Friulana)

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

==== SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE ====

SEDE: PORTICI DI CHIOZZA N. 1

TELEFONO N. 42-65.

SOMMARIO: Il cinquantenario della Società Alpina Friulana (*Ario Tribel*). — L'Alpina delle Giulie per il gruppo del Jôf Fuart (*Avv. Carlo Chersich*). — La prima Tendopoli del gruppo studentesco (*Ennio Steffé*). — Inaugurazione del rifugio Antonio Seppenhofer della Sezione di Gorizia del C. A. I., sull'acrocoro del Solcato (*La Direzione*). — Scoperte preistoriche a San Canziano del Timavo (*Prof. R. Battaglia*). — Nota toponomastica sulla zona del Predil (*B. Ferluga*). — Recensioni. — Elargizioni. — Varie.

Il cinquantenario della Società Alpina Friulana.

Con grande solennità la nostra consorella Società Alpina Friulana celebrò quest'anno (14 settembre) a Tolmezzo il cinquantenario dell'alpinismo friulano. Il 16 agosto 1874, giorno nel quale per la prima volta si radunarono a Tolmezzo i soci dell'allora istituita sezione del Club Alpino Italiano, è ormai lontano, ma l'attività di quella sezione, diventata nel 1881 la fiorente Società Alpina Friulana, ha potuto con uno splendore insolito di iniziative colmare quei cinquant'anni di vita, alla quale anche il nostro sodalizio fu per ben quarant'anni fraternamente congiunto.

La Società Alpina Friulana, tutta pervasa dal senno, dalla scienza, dall'entusiasmo di due insigni apostoli dell'alpinismo: Giovanni e Olinto Marinelli, è stata tra le più fedeli compagne della Società Alpina delle Giulie, ch'ebbe da essa in ogni occasione larghezza di consigli, prove d'affetto, ospitali accoglienze. E noi lo ricordiamo ora con compiacenza ed orgoglio. Avversati in casa nostra da un governo maligno ed ostile, quante volte noi affidavamo la piena delle nostre emozioni, l'anelito delle nostre speranze, ai fratelli friulani, e su terra friulana lasciavamo prorompere quel grido di « Viva l'Italia! », ch'era ed è per noi l'espressione più semplice ed in uno più alta dei nostri sentimenti nazionali!

Le nostre due Società furono sempre avvinte da comuni ideali alpinistici, non solo, ma anche patriottici. Lo divinò già nel 1883, all'atto costitutivo della Società degli Alpinisti Triestini, Giovanni Marinelli, presidente della Friulana, nel suo dispaccio dell'8 settembre, che chiudeva con le profetiche parole: « invio fraterno affettuosissimo saluto assieme ai più fervidi voti *sollecito raggiungimento fine comune* ».

Il « fine comune », la redenzione, non venne raggiunto che dopo decenni di tenaci lotte e di sacrifici, ma già in allora esso era stato eretto a guida luminosa d'ogni opera nostra.

* * *

Dal 1885, anno in cui la nostra Società fece la salita ufficiale del Mataiur, e visitò la sede dell'Alpina Friulana ad Udine, fino ad oggi, non vi fu convegno importante d'una o dell'altra delle due società, nel quale non fosse presente la società consorella. Rammenterò il nostro XVIII^o convegno alpino sulla vetta del Mataiur nel 1900, durante il quale il nostro Andrea Pigatti, che così degnamente interpretava l'anima del suo Friuli, ricordò dinanzi ad una numerosa schiera di soci nostri e dell'Alpina Friulana, Giovanni Marinelli, morto a Firenze il 2 maggio di quello stesso anno, luminare della scienza e geniale illustratore delle nostre montagne.

Il nostro convegno di Gemona (1902), quello sul Ciampon (1906), quello di Nevea (1907), che fu il venticinquesimo dell'Alpina delle Giulie, il convegno di Resiutta (1908) e quello sul monte Corada (1910), videro gli alpinisti delle Giulie ed i fratelli del Friuli e della Carnia, in momenti di entusiasmi indimenticabili, rinfrancare le comuni speranze.

Rivivevano allora, come fossero presenti, le care immagini dei fratelli De Gasperi, di Antonio e Carlo Seppenhofer, di Giuseppe Cantarutti, che dedicarono tanta parte della loro bella esistenza allo sviluppo dell'alpinismo giuliano e di noi triestini furono sempre amici cordiali e sinceri.

Rivivevano pure le alacri guide di Val Raccolana, Antonio Marcon e Giuseppe Piussi, che già vecchi, ed ancora mirabilmente allenati, tante volte salirono coi nostri alpinisti sulle vette del Canin e del Montasio, da quel ricovero di Nevea ch'era per noi triestini qualche cosa di più d'un modesto rifugio alpino, perchè sovr'esso sventolava il tricolore italiano.

* * *

Quello di Nevea è uno dei tre importanti rifugi costruiti dell'Alpina Friulana. Esso sorge sulla sella di Nevea (m. 1142) fra i gruppi del Canin e del Montasio ed è comodamente accessibile da Cave del Predil e da Chiusaforte. Gli altri due rifugi sono quelli del Canin (m. 2008), che l'Alpina Friulana ha deciso di riattivare fra breve, ed il ricovero Marinelli sul Coglians (m. 2122).

Quei tre rifugi sono altrettanti titoli di benemeranza della Società Alpina Friulana, la quale diede pur vita ad Udine ad un Gabinetto di lettura, fornito d'una ricca biblioteca, e pubblicò inoltre notevoli Guide del Friuli, del Canal del Ferro e della Carnia, e dal 1890 pubblica l'interessante periodico « In Alto » che ha sempre interessanti articoli scientifici ed alpinistici.

Notevole pure è stata l'attività dei colleghi friulani nel campo speleologico, e nuovo impulso verrà a questi studi dalla prossima fusione del Circolo speleologico di Udine con la Società Alpina Friulana, fusione decisa testè nell'ultimo convegno di Tolmezzo.

Prima che sorgesse la Società Alpina Friulana ben pochi erano gli alpinisti che facessero oggetto di salite e di ricerche scientifiche le Alpi Giulie, e quei pochi quasi tutti stranieri. La prima illustrazione italiana delle Giulie Orientali la dobbiamo a Giovanni Marinelli ed al conte Giovanni di Brazzà, che studiarono specialmente il gruppo del Canin ed i suoi ghiacciai. Essi ed il Cantarutti ed altri pochi sono i pionieri dell'alpinismo giuliano, ch'ebbe nuovo impulso dall'attività spiegata dai nostri alpinisti in comunanza di ideali, di studi, d'ardimento coi fratelli friulani.

Ario Tribel.

L'Alpina delle Giulie per il gruppo del Jôf Fuart.

La Società Alpina delle Giulie sta attualmente eseguendo nel gruppo del Jôf Fuart una serie di grandi lavori alpini, che quando saranno compiuti, nel 1925, daranno agli alpinisti la possibilità di conoscere in ogni particolare una delle più pittoresche e più suggestive montagne delle nostre Alpi.

Il rifugio Findenegg, che sorgeva sul versante meridionale del gruppo, è stato distrutto e raso al suolo durante la guerra. Al suo posto è sorto da qualche mese il nuovo grande rifugio Guido Corsi della nostra Sezione. La solida nuova costruzione, molto più grande e spaziosa di quella distrutta, vista dall'alto del Jôf o delle Cime vicine, apparisce meravigliosamente collocata sul margine dei prati della Carnizza superiore, e si rileva colla tinta rossiccia del suo fresco legname d'abete sul lontano fondo dei boschi verdi del Rio del Lago.

Il rifugio Corsi, il più grande dei quattro rifugi dell'Alpina delle Giulie, sarà il punto di partenza per le salite del Jôf Fuart non soltanto, ma anche di Cima Castrein (2495), del Campanile Villaco (2200), della Cima de l'is Codis (2362), della Cima Alta dei Camosci (2316), della Torre dei Camosci (2502), dell'Innominata (2451), della Cima di Riofreddo (2503), della Cima Cor (2335).

Per agevolare l'accesso al nuovo rifugio, la nostra Sezione ha iniziate numerose costruzioni e ricostruzioni di sentieri.

Fu riallacciata una corda di ferro alla Forcella Lavinale dell'Orso; ed una seconda corda, più lunga, verrà applicata nel tratto inferiore del ripidissimo Lavinale dal lato della Spragna.

Alla Sella Mosè verrà pure applicata una corda di ferro di circa 50 metri; subito sotto la Sella, nell'alto colatoio, la cui pietra è levigata dall'acqua, verranno incise alcune tacche, per agevolare la discesa quando manca la neve. Saranno tolti i reticolati spinati che sbarrano il colatoio a una trentina di metri dalla Sella.

La via normale d'accesso al rifugio, per la valle del Rio del Lago e per la malga Grand'agar (Fischbach), dovrà essere riattata nel tratto dalla malga in su, tratto completamente rovinato per l'azione dell'acqua. Sperabilmente per l'esecuzione di quest'opera, necessaria anche per lo sfruttamento dei pascoli della Carnizza superiore, la Sezione nostra avrà gli aiuti statali e comunali, da lei invocati. Il tratto inferiore, dalla malga alla valle, è in buone condizioni.

La Sezione nostra sta inoltre eseguendo i rilievi per la correzione del sentiero da Forcella Scialins al rifugio Corsi.

È noto che da Nevea agli Scialins conduce ora una bella e larga mulattiera di guerra. Ma dalla forcella al Rifugio il sentiero scende, sale, ridiscende con continui dislivelli tanto inutili quanto spiacevoli. Il sentiero è poi in pessime condizioni. Il sentiero corretto si manterrà ad una media altezza di 1850 metri, elevandosi con alcuni tornanti alla Forcella Scialins. Il lavoro è affidato a guide di Valbruna.

Notevoli lavori verranno poi eseguiti a primavera sulla forcella di Riofreddo (2245).

Questa forcella che costituisce la più rapida comunicazione fra il versante sud del Jôf Fuart (Carnizza superiore) e la valle di Riofreddo (Carnizza di Tarvisio), è attualmente transitabile con facilità se il ripido canalone dal lato di Riofreddo (una cinquantina di metri) è colmo di neve. Se invece vi è ghiaccio, o se non vi è affatto neve, come si verificò nell'estate del 1924, la traversata della Forcella può richiedere molto più tempo. La nostra Sezione ha compiuti, coll'aiuto di guide di Valbruna, i rilievi per un sentiero in roccia, che eviterà il tratto più ripido del canalone, e renderà quindi rapidamente transitabile la forcella anche se le condizioni del canalone saranno sfavorevoli.

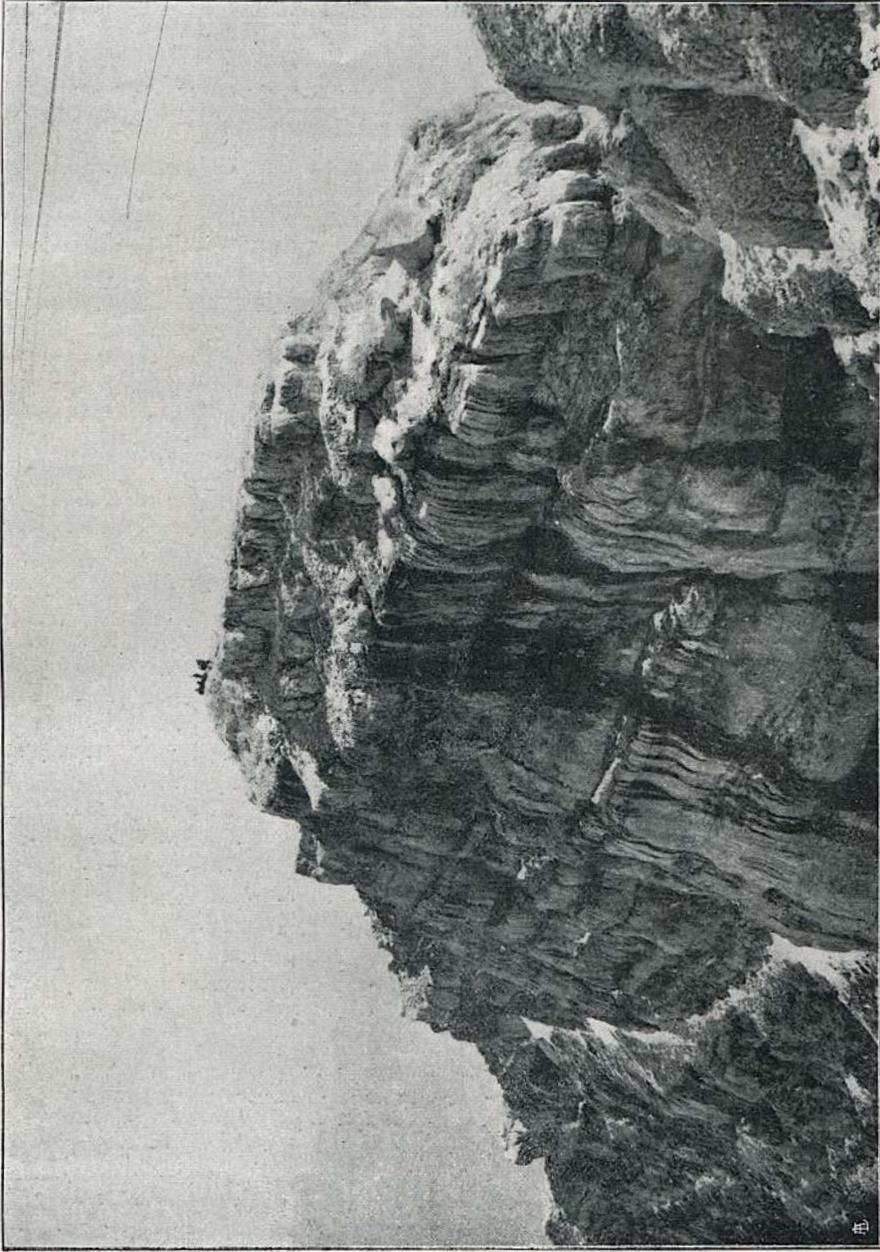
A questo primo lavoro sulla Forcella seguirà la costruzione di un sentiero di collegamento dal Rifugio G. Corsi alla Forcella, e dalla Forcella alla Sella Carnizza (1757), per congiungere il rifugio Corsi al nuovo rifugio Pellarini.

* * *

Il nuovo rifugio Luigi Pellarini sorge a metri 1650 sul margine delle ghiaie del versante nord del Jôf Fuart. Se il rifugio Guido Corsi è in posizione meravigliosa, perchè dà la vista sui gruppi dal Canin al Mangart, sulle frastagliate cime dal Campanile Villaco alle Madri dei Camosci, e da queste alla Cima Cor e alla Cima di Riobianco, il rifugio Luigi Pellarini è situato in uno dei circhi rocciosi più maestosi delle Alpi Giulie; le rocce imminenti delle Cime Rondini, della Vergine, delle Madri dei Camosci, del Jôf Fuart, circondano il nuovo rifugio dell'Alpina con un anello di sasso di sterminata grandezza.

Il rifugio Pellarini, che non rimpiazza altri rifugi precedenti, ma è una costruzione completamente nuova, servirà per la salita del Grande Nabois (2301), del Jôf Fuart (2666) per le vie ovest, nord-est e per le altre vie più difficili, della Vergine (2022), della Cima di Riofreddo (2503) e della Cima Cor (2335), dalla cengia della Forcella di Riofreddo e per la gola sud. Se la Vergine, scalata nel 1914 dal consocio Holzner coi tre suoi compagni sarà la salita classica da questo rifugio, — la salita più frequente diverrà la via del nord-est al Jôf Fuart. Nella grandiosa gola che separa le pareti della Cima alta dei Camosci dal Jôf Fuart si insinua fin alla vetta del Jôf un sentiero di guerra. La Sezione di Trieste riatterrà completamente questo sentiero (che del resto recentemente più volte fu percorso dai suoi soci), applicandovi fra l'altro nei due punti meno praticabili (rocce con pochi appigli) alcune poche sbarre di ferro. Dopo eseguiti i lavori, gli alpinisti potranno rapidamente e senza difficoltà speciali salire dal rifugio Pellarini per il versante nord-nord-est alla vetta del Jôf Fuart, e discendere poi per l'altro versante al Rifugio Corsi. I lavori che eseguirà nella gola nord-est del Jôf la nostra Sezione, consisteranno nell'applicazione delle accennate poche sbarre (già pronte a Valbruna), e nell'eliminazione dell'ingombro di pietre trascinate dalle valanghe; alcune corde superflue, altre malsicure verranno levate. La via resterà un sentiero da alpinisti, in cui l'opera artificiale apparirà nella minima misura possibile.

Le vie al Jôf Fuart dal versante nord sono molto più lunghe di quelle dal versante sud. Vi è perciò la possibilità che alpinisti partiti tardi dal rifugio Pellarini, o attardatisi per via, vengano sorpresi dalla notte sulla vetta, e siano costretti colà ad un bivacco. Per costoro la Sezione di Trieste riatterrà la



La cima del Jof Fuart.

(Fot. dott. Timmer)

caverna bellica sotto la vetta del Jôf Fuart. Sarà il primo rifugio in roccia della nostra Sezione: e se i mezzi non faranno difetto, si provvederà ad eseguire, in un secondo tempo, entro la caverna, una costruzione in legno, con breve intercapedine dal sasso. In questa costruzione saranno collocate alcune coperte ed una piccola stufa.

* * *

C'è ancora un progetto. Sulla parete nord delle Cime di Riofreddo, dell'Innominata, della Torre, della Cima Alta corre la cengia alta, che il dott. Kagy chiamò la Cengia degli Dei, e che il nostro consocio Dougan percorse per la prima volta nel 1914. Quella cengia, che unisce la valle di Riofreddo alla Cima del Jôf Fuart, intersecando la gola nord-est, è interrotta bruscamente da un macigno sotto l'Innominata. Eliminando il macigno, la cengia costituirebbe un sentiero trasversale a 2200 metri, le cui caratteristiche sono superiori a quelle di tutti i sentieri trasversali delle nostre Alpi.

Forse ci decideremo a spianare la via, facendo saltare il macigno. Se esitiamo ancora, è perchè temiamo che la violenta rimozione del macigno dalla cengia che corre a 2200 metri sulle pareti da Riofreddo al Jôf lasci in noi l'impressione di una violazione della montagna. Della montagna in cui lo spirito di Giuseppe Pesamosca-Louf, il leggendario cacciatore di camosci che vi ha abitato nelle rocce per sette anni, è ancora vivo e presente.

Avv. Chersich.

I Tendopoli del nostro Gruppo Studentesco.

Val Trenta, 3-18 agosto 1924.

(Note di un partecipante).

La preparazione.

Nello stanzino del Gruppo studentesco da diversi giorni non si può più entrare: vi sono rinchiusi i membri del Comitato organizzatore, i martiri eroici di questa nostra prima Tendopoli. E discutono, e preparano piani, e studiano orari ferroviari, e scrivono lettere per ottenere appoggi e facilitazioni, e parlano di razioni di viveri, di coperte, di tende, di calzolai... Sisignori, anche di calzolai, perchè prevedono già il feroce consumo che i campisti faranno dei loro scarponi durante le due settimane. E questa questione era discussa almeno quanto quella dei viveri, perchè le comodità e le possibilità di rifornimento nel luogo scelto per la Tendopoli non erano certo grandi: Na Logu non è che una piccola frazione di poche case del comune di Trenta d'Isonzo, distante da Plezzo circa 20 chilometri; ed appunto a Plezzo si dovette pensare quale centro di rifornimento.

Il Comitato è partito per...

Una sera, con gran sorpresa di tutti, si può entrare finalmente nella nostra saletta, ma del comitato non c'è più traccia. Corrono varie voci, delle quali la più autorevole è quella che si sia recato sul posto, a disporre ogni cosa prima dell'arrivo dei campisti.

...e gli studenti pure.

Ed arriva finalmente il giorno atteso con tanta trepidazione. Alla stazione un movimento insolito, uno stridio di chiodi di ferro sulle lastre di pietra, un chiamarsi a gran voce a vicenda, raccomandazioni di ogni sorta, esclamazioni di disperazione per aver dimenticato qualche cosa a casa, tutto indica certamente che si tratta di alpinisti in partenza. Questa volta si tratta dei nostri studenti, che non aspettano che l'ordine del direttore di gita per prender posto nei vagoni; alcuni ingannano l'attesa pesando degli zaini colossali. Un fischio; il direttore di gita fa l'appello; si prende posto nei vagoni; un altro fischio; un rauco suon di... ferroviaria tromba ed il treno si mette in moto. Tutti si protendono e si sbracciano per poter salutare quelli che rimangono; ma il ricordo dei rimasti è sempre breve; si intonano le canzoni della montagna, si ride, si scherza e poi... poi naturalmente si mangia. Udine; per Cividale si cambia! A Cividale ci aspetta il terribile, traballante trenino per Caporetto: la « spiritiera » (tipo locomotiva) viene agganciata e si parte. Durante il percorso comincia a piovere e la pioggia ci saluta con troppa foga a Caporetto. Ma il Comitato, incredibile dictu, ha pensato anche alla pioggia: un poderoso e capace autocarro, coperto da un'ampia tela, accoglie la tumultuosa schiera, che parte subito, sotto gli occhi attoniti del capostazione, che raramente vede colà tanti viaggiatori in una sola volta.

Il saluto dei figli della montagna...

Piove continuamente; per di più s'è abbassato un nebbione che non permette di vedere i monti circostanti. A fianco della strada l'Isonzo, ingrossato, mugge nel suo letto. E finalmente vedemmo... oh! vedemmo le tende di Tendopoli ed il padiglione del comitato. L'autocarro si ferma; commossi ascoltiamo le note della fanfara del battaglione Feltre, che con gentile pensiero volle in tal guisa salutare il nostro arrivo; rispondiamo con un poderoso alalà per le fiamme verdi.

Ci viene assegnato il posto in un vasto stanzone, dove stanotte dormiremo, perchè ormai fa troppo scuro per disporci ordinatamente nelle tende. In una vicina osteria è stata posta la mensa e poco dopo si dà l'assalto ad un'eccellente pasta asciutta; quindi ci si reca nel camerone. Fuori piove e tutto è avvolto nella nebbia.

...e quello della montagna.

Chi l'avrebbe detto che dopo il tempaccio di stanotte si sarebbe avuto uno spettacolo magnifico alla sveglia? Il primo che uscì dal camerone vi rientrò precipitosamente, gridando: « Si vede il Tricorno! » È un attimo; tutti sono scappati fuori a godersi il magnifico spettacolo. La nebbia è svanita ed i monti circostanti mostrano le loro nitide cime; il Moistrocca, dalla cresta frastagliata, ed il Tricorno fanno pompa d'un magnifico mantello argenteo; stanotte lassù ha nevicato. Vicino, sovrastante il campo, s'erge imponente il Bihavez; i contrafforti boscosi dei Pizzi d'Argento e dell'Osebnik, le due Ticerze e la Val Trenta, dai fianchi dirupati completano la magnifica visione; ad un centinaio di metri l'Isonzo cade spumeggiando da una piccola cateratta.

Così la montagna dava il suo saluto ed il suo benvenuto alla schiera dei nostri studenti.

Tendopoli comincia a vivere.

Dopo aver ammirato il panorama, si va alle tende, poste in luogo ben scelto, a poca distanza dall' Isonzo; peccato che non ci sia qualche albero, perchè allora la scelta sarebbe stata perfetta. Le tende sono una ventina, disposte in cerchio attorno alla tenda delle riunioni; sono aperte e non aspettano che gli abitanti. E questi giungono, carichi di quei famosi zaini, e incominciano subito il lavoro di adattamento e di abbellimento di quella che per due settimane dovrà essere la loro piccola abitazione. Ma alcuni non sanno resistere al fascino delle bianche nevi del Moistrocca; mettono nella tenda lo zaino; prendono la loro piccozza e scappano a provare le emozioni della prima salita. Gli altri continuano imperturbabili il loro lavoro; chi mette assieme delle tavole, per posarle sul terreno, onde evitare l'umidità; altri, più raffinati, le vogliono alzate dal terreno e le inchiodano su dei grossi pali; un gruppo è andato a prelevare il fieno per pagliericci; due li vedo arrampicati su un palo a preparare le cordicelle per la bandiera del campo; c'è chi rifà completamente la tenda, a suo gusto e c'è anche chi prepara le cuciette, se non addirittura il pranzo. Tutti insomma lavorano; e lavorano ordinatamente, come un piccolo esercito d'operai intenti a fabbricare una piccola città.

E quando cala la sera tutti si ritirano nelle loro tende; nel campo un solo lume sparge la sua pallida luce: il lume di quello che fa la guardia al campo, per destare alla mattina i compagni che vogliono recarsi in montagna. E la luna illumina della sua bianca luce le bianche tende dei tendopolani; ed il vicino Isonzo, col suo continuo mormorio, concilia in breve il sonno agli abitanti della strana città.

La vita a Tendopoli.

Postaaaa!

E tutti si precipitano sul disgraziato che ha l'incarico di sbrigare tale compito. Pare incredibile, ma tale grido ha forse più effetto di quello che annuncia che il pasto è pronto. Questo grido fa muover tutti: quello che preparava lo zaino per l'indomani accorre lasciando un mucchio di oggetti sparsi davanti la tenda; quello che stava preparandosi il pranzo pianta di colpo cucina, cucchiai, minestra; e tutto bolle ed esce dal recipiente; quello che stava facendosi la barba corre mezzo insaponato, col pennello in mano; colui che contemplava i boschi vicini, adagiato sopra una coperta, immerso in un dolce far niente, fa un balzo lui pure e si precipita sul postino. E perchè tanto affannarsi? « Eh », mi dice uno che è ritornato con un pacco di letterine profumate, « certe cose si comprendono, oppure... già! oppure non si comprendono! » E corre via, tutto lieto, verso la sua tenda.

Vedo un gruppetto di tre; uno è magro, abbronzato dal sole di Portorose; gli altri due sono piccoli, i più piccoli del campo, un gran consumatore d'aria... per cantare e ciarlare continuamente; l'altro gran consumatore di spirito... da bruciare per prepararsi il pranzo, magari a rischio di fondere la cucinetta d'alluminio. Domando loro dove siano stati: « Alla forcella dell'Osebnik », mi rispondono in coro; e mi raccontano d'aver visto tante belle cose e tanti bei monti; sono felici, ma anche stanchi. « Ora riposerete, è vero? » « Macchè! », mi rispondono; e corrono tutti e due in cerca di qualcuno che salga domani il Tricorno!

Davanti la sua tenda, nella quale regna un pittoresco disordine, sta un goliardo occhialuto, tutto intento ad ingrassare le scarpe per una gita che ha da fare domani. Vicino a lui sta il capotenda, tutto intento ad esaminare una macchina fotografica nuova, dalla quale si ripromette grandi cose: un maligno mi dice che la cercava da gran tempo tra le casse dei viveri della tenda della vivandiera, ma che poi l'ha trovata nella sua tenda, vicino le scarpette da roccia, sotto un groviglio di corde, poste sotto un mucchio di coperte. Io però non gli erediti.

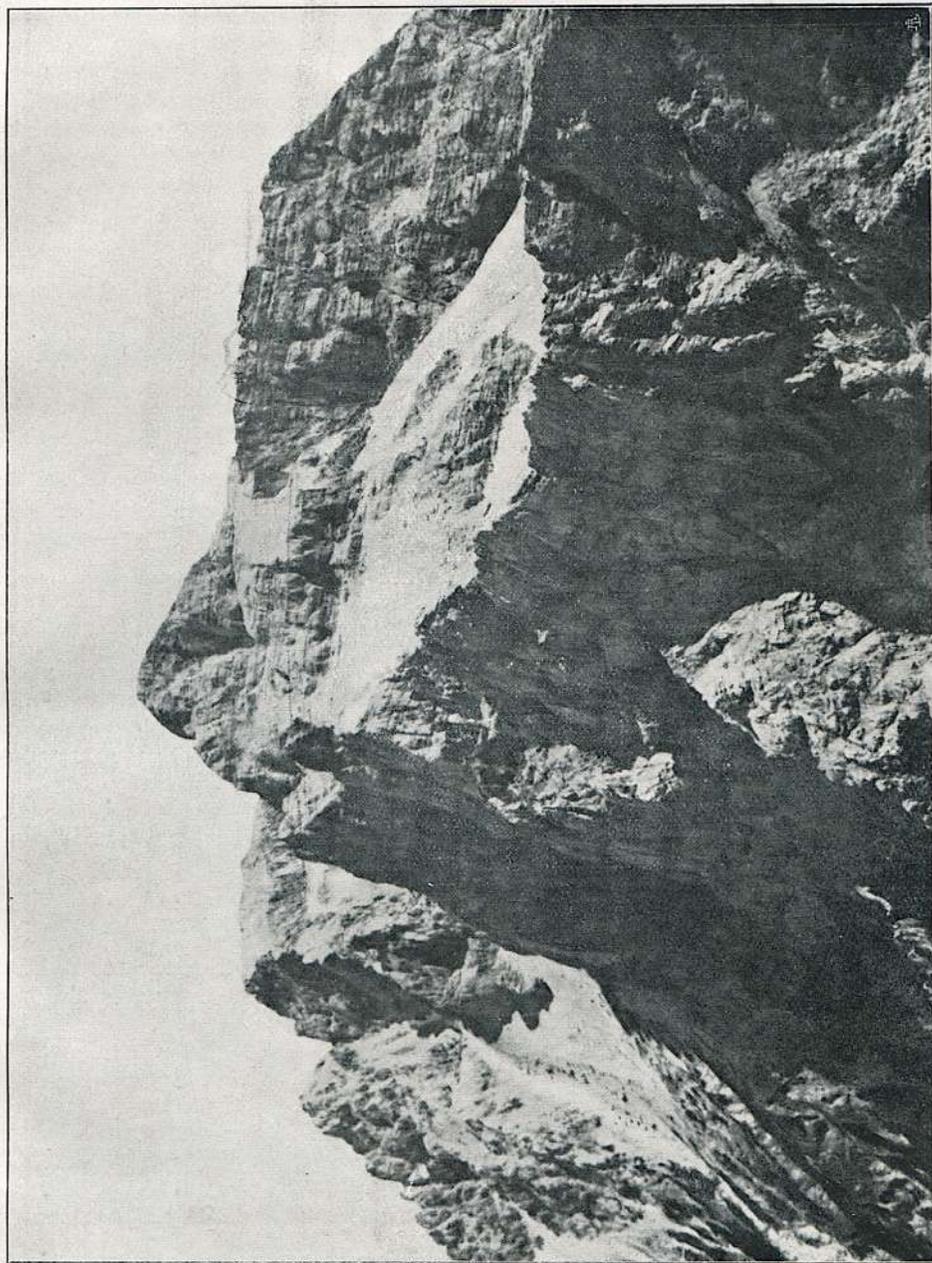
È ritornato un gruppo dai Pizzi d'Argento. Sembrano dei briganti, così arruffati, graffiati e sudati come sono, colla piccozza lucente sotto il braccio: hanno dovuto lottare... coi pini mughi e ne sono usciti un po' malconci.

Ma tutto si dimentica quando un membro del comitato suona la campana del rancio (« come in un grande albergo », mi dice uno che porta calzoni *gabardine*, scarpette a punta, cappello di feltro ed impermeabile). Allora tutti si recano in buon ordine alla mensa (qualcuno troverà da dire che le parole non corrispondono ai fatti, ma son calunnie), dove tra il fumo della pasta asciutta o del risotto o della polenta si scorgono gruppetti che confabulano per una nuova gita o per preparare qualche inganno alla cuoca; i veterani, quelli battezzati a Cave del Predil, ricordano le gherminelle che facevano per ottenere infallibilmente doppia razione, e ridono.

Qualche volta alla mensa succedono delle semitragedie comiche: c'è chi vuole la polenta e c'è chi non la vuole; sorgono discussioni; un filosofo, grosso e corpacciuto, ritornato ieri da una bella traversata nel gruppo del Mangart, dice che bisogna adattarsi a tutto; un igienista, capo di un gruppetto che sa fare dei pranzetti deliziosi, dice di temere la pellagra. Ma poi tutto tace, tutti hanno fame e mangiano, e l'igienista, senza che altri lo sentano, sussurra al vicino: *Oh che buona che è!* E poi tutti si ritirano sullo spiazzo davanti alle tende, davanti il fuoco e si canta; e cantiamo le nostalgiche canzoni alpine e le armoniose villotte friulane e le nostre belle canzoni dialettali; il fruscio degli abeti ed il mormorio del fiume accompagnano i nostri canti.

In giro per i monti.

Sento confusamente nel sonno che si batte sulla mia tenda: quello di guardia mi dice che sono le tre; sporgo il capo dalla tenda; il tempo è bello; desto il compagno di cordata e partiamo. Ah! come si respira bene questa aria fresca di montagna alle tre del mattino! Accendiamo la lanterna; altri lumicini si muovono pel campo e spariscono per altre vie, diretti ad altre cime. Si passano i boschetti del fondo valle; ci si inerpicia su per i ripidi prati e si giunge alle malghe mentre si diffonde la prima luce. Si spegne la lanterna, si beve dell'ottimo latte e si parte; e si va su su, verso la metà, verso la cima desiderata; e vi si arriva e tutto un immenso magnifico panorama si presenta ai nostri occhi; un'infinità di cime, di guglie, di vallate; le strisce argentee dei fiumi, un rincorrersi di nuvole, uno splendore di nevi lontane. Ah! come è bello quassù! Se quelli che nella città polverosa e rumorosa ci domandano « ma che cosa avete dopo che siete stati su una cima? » salissero una sola volta quassù, certamente non ci farebbero più quella sciocca ingenua domanda; se gli uomini salissero sulle cime delle nostre belle montagne, certamente diverrebbero migliori e dimenticherebbero le bassezze e le ipocrisie della pianura!



Dalla cima del Razor verso Nord-Est.

(Fot. Emilio Steffi)

E si ammira e si riposa e con un po' di orgoglio si mette la firma sul libro dei visitatori; e poi si scende, guardinghi, per non provocare una frana di detriti o per non smuovere l'appiglio che servirà poi alle mani. E si riattraversano i prati ed i boschetti e si arriva al campo, magari un po' stanchi, ma soddisfatti, soddisfatti d'aver « fatto » il monte, d'aver visto tante belle cose, d'aver imparato qualche cosa di nuovo da quella grande maestra che è la Natura.

E così ogni giorno salgono le cordate, in gran numero, a godere tali bellezze, ad imparare tante belle cose.

Le fiamme verdi.

Nei dintorni sono accampate alcune compagnie del 9° regg. Alpini, per le manovre estive. Partono alla mattina, in pieno assetto di guerra, con muli e mitragliatrici, dirette alle vette circostanti; la fanfara le accompagna e sulla vetta suona.

Ritornano le compagnie verso sera, in lunghe file, cantando. Quante volte i nostri studenti le incontrarono durante le loro salite; e fraternizzavano subito, gli alpini d'oggi e quelli di domani; fraternizzavano subito, là sulla montagna, madre degli uni, grande amore degli altri. Oh! quante volte le loro rauche fanfarette si fermavano vicino alle nostre tende e suonavano; e noi si cantava e si beveva; già, anche si beveva, perchè il vero alpino è quello che canta e beve; lo diceva pure il sergente maniscalco, che s'occupava di ferri di muli, mentre il calzolaio di battaglione s'occupava delle scarpe dei soldati; e tutti e due avevano in verità un gran lavoro. Ed è stata invero una fortuna per noi l'aver vicino il calzolaio del battaglione, perchè così il Comitato poté risolvere il grave problema che lo assillava nelle sedute fatte nello stanzino chiuso.

Visite al campo.

Il rumore di un'automobile fa accorrere tutti vicino alla fontana, sulla strada per Plezzo. Una poderosa FIAT si ferma e ne scendono, ospiti nostri graditissimi, il segretario dell'Alpina e suo padre. Echeggiano degli alalà; domande e risposte s'incrociano; poco dopo tutti sanno che tra giorni devono arrivare il nostro presidente ed alcuni soci. Poi all'ombra di due enormi noci, presso la capanna Baumbach, il Comitato offre un rinfresco agli ospiti; niente discorsi; niente cerimonie; soltanto due alalà: uno per l'Alpina nostra e l'altro per il suo segretario. E quando gli ospiti ripartono, gli alalà si ripetono e si dice loro di ritornare presto, per averli ancora una volta ospiti graditi... all'ombra dei due grandi noci, presso la capanna Baumbach.

Alcuni giorni più tardi giunsero il presidente, colla sua signora, e con buon numero di soci, tra i quali diverse gentili signorine. L'accoglienza fatta al segretario si ripeté, con soddisfazione di quelli che aspettavano i desiderati ospiti; e gli ospiti s'intrattenero lungamente per congratularsi cogli studenti per le numerose ed ardite salite compiute. Il giorno dopo i « veci » salivano il Tricorno, riportando poi al campo un'ondata di entusiasmo e di soddisfazione per la bella gita fatta (quel tale maligno mi disse alcune parole all'orecchio, ma io finì di non comprenderle).

E poi anche i soci partirono e con essi la speranza di aver altri ospiti... all'ombra dei due grandi noci, presso la capanna Baumbach!

S' avvicina la fine della Tendopoli.

In questi ultimi giorni Tendopoli è deserta; tutti sono sui monti a godersi questi ultimi momenti, anche se il bel tempo ha ceduto il posto alla nebbia ed alla pioggia. Tutti vogliono « fare » il maggior numero di cime, di traversate, di escursioni; chi non è in montagna è alle sorgenti cristalline dell' Isonzo, o in Val Zadniza od in qualche altro angolo di questa bellissima regione. Tutti sono in moto: « Questi signori je come cavre », mi diceva spesso il sindaco nel suo italiano slavizzato.

Domani si parte!

I canti di ieri sono cessati; tutti pensano che domani si potrà dire: « la prima Tendopoli è ormai... della storia! » (« già », di dice uno. « perchè tutto quello che ormai è passato, comprese le città non più abitate, appartiene ormai alla storia »).

Ultimo sprazzo di attività fu il campionato tendopolitano di birilli, che raccolse ben venti rappresentanti, divisi in batterie, proprio come ai veri campionati. E si giocò con impegno, perchè c' era in palio la Coppa Tricorno. Ma questa non toccò a nessuno, perchè all' ultimo istante, tra grandi acclamazioni, la Giuria avea proclamato che premio per tutti sarebbe stata non la coppa, ma bensì una buona dose di vin bianco: si trattava proprio dell' oposto del contenente.

Alla sera il filosofo non ebbe occasione di parlare e l' igienista stette zitto: non venne la polenta, ma una gigantesca, eccellente razione di risotto; e dopo il risotto, formaggio in quantità (ricordate, o amici di Tendopoli, la luce del formaggio e della mortadella?); e dopo il formaggio le frutta; e dopo le frutta il dolce, fatica particolare della sorella d' un tendopolitano e della nostra ottima cuoca. E poi si bevette e furono fatti molti alalà alla giuria; e poi si cantò, si cantò, perchè tutti ricordavano le parole del sergente maniscalco, partito due giorni prima, assieme a tutti gli altri alpini.

E cantando ci si diresse al campo. Un goliardo, dottore in Tendopolitismo, fa una proposta: il falò dell' ultima sera deve essere gigantesco; il materiale non manca e si trova... nelle tende! E le sue parole furono comprese; fu un accorrere generale alle tende; e tutto il fieno dei pagliericci fu vuotato ed ammucciato; e su esso furono messe tutte le tavole che avevano servito da giaciglio e tutti i lavori di abbellimento ed in breve un fuoco enorme divampò in mezzo al campo, tingendo coi suoi bagliori rossastri le vicine abetaie, alimentato continuamente dall' igienista, nominato per l' occasione gran fuochista di Tendopoli!

E per quella notte si dormì sul nudo terreno e nessuno fece la guardia. Fuori la luna illuminava fantasticamente i boschetti vicini e le creste dei monti.

Partenza!

E le montagne ci salutarono nuovamente, ma questa volta perchè partivamo. Giornata magnifica, questa, quasi a compensarci del tempo incostante degli ultimi giorni.

L' autocarro è pronto; si toglie il sostegno della tenda; si prepara lo zaino; si toglie l' arco di trionfo di Tendopoli, lavoro brevettato del dottore

in Tendopolitismo e lo si appende su un fianco dell' autocarro. Tutti salgono, meno i membri del Comitato, l'eroico Comitato che tante discussioni suscitò colla polenta, che tante benedizioni ebbe quando arrivarono gli ospiti: esso deve condurre a termine la propria opera, far sparire definitivamente Tendopoli. Un maligno, quello delle altre volte, mi dice che rimane per cercare la famosa macchina fotografica perduta nuovamente nel caos della non meno famosa pittoresca tenda.

Alalà da una parte e dall'altra; alalà al Comitato, ai partenti, al sindaco, al segretario comunale, all'ostessa, ma soprattutto alla cuoca; ed un alalà formidabile, l'ultimo, per l'Alpina nostra!

L'autocarro si mette in moto; i gagliardetti garriscono al vento: la prima Tendopoli appartiene alla Storia!

Il ritorno.

Il camion corre lungo l'Isonzo, ma questa volta godiamo una vista magnifica sui monti circostanti. Giunti presso Plezzo possiamo vedere per l'ultima volta il Tricorno. E si arriva a Caporetto. La « spiritiera » parte sbuffando; costeggia la bella vallata del Natisone e ci lascia a Cividale. Prendiamo il treno per Udine e qui quello per Trieste; i viaggiatori ci guardano come fenomeni; sfido io, con quegli zaini famosi e con quei mazzi di corde e con quei bastoni a punta, che per manico hanno un'altra punta e una lama!

Siamo ormai a Trieste; non si può più cantare, perchè altrimenti c'è la contravvenzione. E gli studenti non cantarono più; mormorarono tra loro: « Arrivederci alla prossima Tendopoli! ».

Dove? Quando? Il mistero è in grembo... al Comitato.

Il risultato.

È stato senza dubbio ottimo. Alcuni partecipanti mai erano stati in montagna; pochi conoscevano già le nostre Giulie; ma tutti dimostrarono un'attività instancabile e continua nel salire queste nostre montagne e nel percorrere le loro belle vallate. Tutti certamente sentono oggi vivo il desiderio di ritornare ancora fra quei monti; e di questo deve essere lieto il Comitato organizzatore, perchè se il fine immediato di Tendopoli era quello di far conoscere la zona prescelta, il fine ultimo era quello di invogliare i nostri studenti a visitarla ancora, a studiarla e rendersi così utili ai fini che l'Alpina nostra persegue.

Le salite fatte.

In questo caso le cifre valgono più delle parole e dimostrano la grande attività dei partecipanti alla Tendopoli.

Le sorgenti dell'Isonzo furono visitate da 38 persone; il Jalouz fu salito da 17 persone; il Grande Osebnik del Jalouz da 11; il Tricorno da 25; il Piccolo Tricorno da 2; il Solcato (Razor) da 21; il Moistrocca da 21; il Grintouz da 14; il Kriz da 9; il Prisanig da 7; l'Osebnik di Val Zadniza da 6; il Mangart da 5; il Bihavez da 4; il Vogel da 4; il Monte degli Avvoltoi (Kaniavez) da 2; lo Steiner da 2; al Passo di Luknia si recarono 26 persone; ai Laghi di Solcato 31; alla Forcella del Grintouz 15; alla chiusa di Val

Trenta 12; alla Forcella dell' Osebnik 11; alla Sella Dolez 10; alla Sella Hriberza 2. Di queste salite, tre vennero fatte con guida.

Ennio Steffè.

Appena finita la I^a Tendopoli del nostro Gruppo Studentesco, fu bandito un concorso per una relazione su Tendopoli 1924 e per una fotografia che ne illustrasse la vita o ritraesse le montagne, mèta degli attendati di Val Trenta.

La commissione giudicatrice, composta del presidente Avv. Carlo Chersich, del vicepresidente dott. Renato Timeus e del socio Mario Nani, ha prescelto per la pubblicazione tanto la relazione quanto una delle fotografie, presentate dallo studente signor Ennio Steffè. Ai detti lavori, che qui pubblichiamo, verrà assegnato un premio alla chiusura della prossima mostra fotografica.

La Direzione.

Inaugurazione del rifugio Antonio Seppenhofer, della Sezione di Gorizia del C. A. I., sull'acrocoro del Solcato.

Addì 12 ottobre a. e. ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo rifugio eretto dalla Sezione di Gorizia del C. A. I. sull'acrocoro del Solcato. Il rifugio, una simpatica, solida costruzione in legno, su zoccolo di pietra e cemento, sorge presso il lago dello Spleuta, a circa 1980 metri; contiene tre spazi distinti, adibiti ad uso di dormitorio, di cucina e di stanza da pranzo; vi possono pernottare da 20 a 30 persone.

Si accede al rifugio dalla Valle Sadniza, in ore 3,30-4 dal villaggio di Na Logu. Il sentiero è stato riparato e riattato nella parte inferiore ed è ora comodamente transitabile da chiunque. Il rifugio è destinato a facilitare la salita di numerose cime dell'acrocoro: ne ricordiamo soltanto le principali: il Solcato, il Croce, lo Steiner, la Sovatna, lo Spleuta, il Pihavez. Perciò la permanenza al rifugio per alcuni giorni è consigliabile in modo speciale a chi desidera percorrere e conoscere l'intera zona di tipo carsico del Solcato, allietata dalle limpide acque azzurre dei laghi dello Spleuta, del Croce e dello Steiner.

* * *

L'atto ufficiale dell'inaugurazione ha raccolto sul posto una folla di alpinisti goriziani, udinesi e triestini; faceva servizio d'onore un plotone di alpini.

Il presidente della Sezione di Gorizia, prof. cav. Camisi, rammentò con elevate e schiette parole l'importanza del rifugio per lo studio della zona; accennò alla unanime deliberazione degli alpinisti di Gorizia che il primo rifugio di quella Sezione portasse il nome di Antonio Seppenhofer, l'assertore in alpinismo dei goriziani; disse di Antonio Seppenhofer l'amore per la sua città, per la patria, per la montagna; affidò il rifugio alle cure dell'Esercito e delle guardie al confine; invitò la madrina ad assumere in consegna il rifugio così inaugurato.

Il discorso è stato accolto dal sincero consentimento di tutti i presenti.

Sedati gli applausi, la madrina signora Avanzini rispose ringraziando con vibranti espressioni di elevato patriottismo, e tagliò fra altri vivissimi applausi il nastro tricolore teso attraverso la porta d'ingresso.

L'avv. Chersich, nostro presidente, e il colonnello Rubazzer, per l'Alpina Friulana, portarono indi l'adesione delle due Società da loro rappresentate, rammentando, il primo, l'attività spiegata da Antonio Seppenhofer a Trieste, dove fu uno dei soci fondatori dell'Alpina delle Giulie; il secondo, l'attività di Antonio Seppenhofer a Udine, dove fu uno dei più costanti promotori di elevate manifestazioni patriottiche.

Al vermouth d'onore, servito dalla consorella Goriziana, furono scambiati entusiastici brindisi ed auguri.

* * *

Gli alpinisti nostri hanno salito, nell'occasione dell'escursione per l'inaugurazione del rifugio, la Cima Sovatna, bellissimo crinale di roccia protendenti dalla Sella Sovatna verso il Pihauz. Dalla vetta godettero una meravigliosa vista sul Tricorno e sull'acrocoro del Solcato. Il tempo era splendido: eccezionale per l'avanzata stagione. L'atto ufficiale dell'inaugurazione del Rifugio si compì nel più bel sole: sia questo un fausto presagio per l'avvenire del simpatico primo rifugio della Sezione consorella.

La Direzione.

Scoperte preistoriche a San Canziano del Timavo.

Nei territori carsici, a idrografia sotterranea, l'approvvigionamento dell'acqua, specialmente durante le grandi siccità estive e invernali, costituisce uno dei più difficili e assillanti problemi della vita giornaliera. Le famiglie dei contadini in molti distretti carsici e istriani, debbono fare spesso dei lunghi tragitti onde procurarsi scarsa quantità di un liquido fangoso raccolto negli stagni semi asciutti, o fare decine di chilometri fino al fiume più vicino¹).

È ovvio pertanto, che in questi paesi la presenza di un corso d'acqua superficiale, deve influire in modo notevole sulla distribuzione dei centri abitati.

Durante il Pleistocene la rete idrografica superficiale doveva essere più complicata e più sviluppata dell'attuale; e ciò in relazione con la maggior umidità e le più forti e frequenti precipitazioni atmosferiche che (unite ad altri fenomeni geofisici) caratterizzarono questo periodo del Quaternario²). L'abrasione del manto superficiale delle rocce impermeabili (argille, marne, arenarie) non aveva ancora raggiunto nel Pleistocene l'avanzato stadio attuale. L'inaridimento progressivo del Carso, iniziatosi nel Postwürmiano, in seguito alle mutate condizioni climatiche, fece sì che nei primi tempi dell'Olocene l'idrografia della Carsia fosse ben diversa da quella del periodo precedente, per quanto — si può pensare — più ricca dell'attuale. La grande quantità di ossami appartenenti ad animali selvatici di foresta: *Cervus elaphus*, *Capraeolus capraeolus*, (forse daino), *Sus scrofa*, *Vulpes vulpes*, *Meles meles*, *Martes martes*, *M. foina* e numerose altre specie che si incontrano entro i focolari dell'epoca Neolitica e di quelli dei metalli, rivelano la presenza di grandi boschi. Si aveva allora il « Carso coperto ». La spessa coltre di terriccio e di *humus* che copriva i calcari, doveva facilitare la formazione di stagni e di ruscelli, probabilmente temporanei e a corso breve, come gli *uidian* del deserto libico. Anche il regime di deflusso delle attuali fiumare: Timavo, Rosandra, Vipacco, durante il Neolitico e il Bronzo, doveva essere più regolare ed avere un coefficiente maggiore dell'odierno³). Questo fatto lo si può dedurre anche dal livello in cui si trovano le caverne (antiche risorgenze) della Val Rosandra abitate dall'uomo neolitico, rispetto a quello delle risorgenze attuali. Ma su questo ritornerò con maggiori particolari in un prossimo scritto. L'esistenza di queste fiumare, in un paese povero d'acqua, doveva influire non poco sulla scelta dell'abitato già nei tempi preistorici. Un chiaro esempio ci viene offerto dall'agro di San Canziano del Timavo. Dal Neolitico fino all'invasione celtica, dalla conquista romana fino ai tempi di mezzo, San Canziano fu meta e sede di numerose genti⁴). A più riprese il Marchesetti ebbe a ripetere che la « Caverna Preistorica » aperta nelle celebri voragini⁵), fu abitata fin dal Paleolitico. Questa asserzione ripetuta anche nel discorso tenuto alla XI Riunione della Società per il Progresso delle Scienze, tenutosi a Trieste nell'ottobre 1921⁶), non venne però mai appoggiata da valide dimostrazioni di fatto. Tutto quello che fino a oggi si

conosce in proposito, è, che « uno strato di cenere e carboni alla profondità di 5 metri conteneva selci scheggiate e resti d'animali esclusivamente selvaggi, senza alcuna traccia di manufatti d'argilla »⁷⁾.

Nel materiale di questa caverna, esposto al Museo civico di Storia Naturale di Trieste, senza tener conto della distribuzione stratigrafica (per cui oggetti neolitici sono mescolati con quelli dell'età del ferro, romani e medioevali), non si osservano, fra le selci neolitiche ed eneolitiche, esemplari che per la tecnica e la forma si avvicinino a tipi propri di una qualunque delle industrie pleistoceniche. Sicure prove della presenza dell'uomo paleolitico nella Carsia fornì invece la caverna Pocala di Nabresina⁸⁾ con la sua ricca industria moustieriana (selci e *ossa lavorate*), contemporanea probabilmente a quella di Bouicheta⁹⁾, ma riferibile al moustieriano « *de tipos pequenos* » dell'Obermaier¹⁰⁾, che secondo questo autore deriva dal « Premusteriense », interglaciale, dell'Europa Centrale (tipo Taubach-Krapina), col quale ultimo, l'industria della Pocala presenta molte affinità tipologiche. Resti riferibili all'uomo paleolitico offrì una grotta presso Popcechio (Istria settentrionale) dove il prof. G. Müller e il dott. G. Springer trovarono racchiusi nello stesso cemento calcitico ossa di *Ursus spelaeus* insieme a un pezzo di mandibola e qualche altro osso umano (mater. inedito). Il nostro consocio, cap. Cesare Lomi, ricuperò infine nella grotta azzurra di Samatorza¹¹⁾, racchiusi entro uno stesso banco di argilla rossa quaternaria, numerosi resti di *Ursus spelaeus*, *U. spelaeus* var. *minor*, *Vulpes vulpes* e di altri mammiferi ancora da classificarsi, e insieme a questi un secondo premolare umano inferiore, appartenente a un individuo giovane. Il dente si trova in mio possesso, e presenta lo stesso grado di fossilizzazione delle altre ossa.

La grotta dell'Alce, presso Gabrovizza, è nota per il deposito fossilifero che fornì resti di una ricca fauna pleistocenica molto interessante per gli elementi di cui risulta composta: *Felis leo spelaea*, *Equus caballus*, *Cervus elaphus*, *Megaceros euryceros*, *Alces alces*, *Bison priscus*, *Bos taurus primigenius*¹²⁾. Questi ossami provengono dal « pozzo dei fossili ». Nel fondo della « sala maggiore », trovai sotto i sassi, fra l'argilla, altri resti fossili di animali. Recentemente anche il capitano Lomi trasse da questo posto nuovi fossili. Nel 1919, insieme ad altre ossa, raccolsi una fibula, mancante del terzo superiore, che a prima vista giudicai appartenere a un orso o a un grosso felino. Dopo alcuni mesi riesaminando il materiale vidi trattarsi di una *fibula umana*. Per la robustezza eccezionale e per la sua speciale conformazione anatomica, l'osso si distingue dalle fibule appartenenti alle stirpi umane viventi. Questa constatazione la fece anche il prof. E. Tedeschi, al quale consegnai il fossile per il Museo Antropologico di Padova. Io ho l'idea che il fossile in questione possa riferirsi alla specie *Homo Neanderthalensis*. Pronunciarsi su di un pezzo così esiguo, è naturalmente azzardato. Osservo tuttavia che la ipotesi della presenza di *H. Neanderthalensis* nella Carsia Giulia viene appoggiata e dalla vicinanza (geografica) di questa stazione con Krapina, e dal fatto che l'industria moustieriana della Pocala presenta delle affinità col Premustieriano, e per conseguenza con l'industria di Krapina. Il livello della Pocala, come dissi, è però superiore a quello della stazione croata, che è interglaciale. Questo materiale, come quello di Samatorza verrà studiato e descritto con maggiori dettagli, a ricerche ultimate.

Per ritornare all'argomento principale, sembra dunque prudente concludere, fino a prova contraria, che il deposito più antico di San Canziano

spetti al Neolitico. Questa regione ha una storia paleontologica quanto mai varia e interessante. Come oggi intorno alle voragini e presso il fiume si appollaiano tanti piccoli villaggi, così nel passato in questi stessi luoghi, i cavernicoli neolitici, i castricoli delle età dei metalli, i celti (e poi i Romani e i barbari del basso medioevo) posero le proprie sedi, scavarono i cimiteri, consacrarono i loro santuari. La Preistoria di San Canziano, venne fino ad oggi scarsamente illustrata, e perciò, specialmente nel nostro Paese, non è bene conosciuta. I lavori principali (dedicati a singoli depositi) si riducono alla descrizione del Marchesetti sui resti scoperti nella « Grotta Preistorica » (un tempo chiamata « Grotta Tominz ») e al bellissimo ed esauriente studio dello Szombathy J. sulla Grotta delle mosche. Dei castellieri di San Canziano parla il Marchesetti nel suo lavoro citato sui castellieri della Regione Giulia.

In questa occasione l'illustre paleontologo triestino, dà alcune notizie sulle necropoli sparse nei campi intorno alle voragini, e in alcune delle tavole (tav. XV e XVI, e figg. 8, 9, 19 tav. XVII, figg. 13, 21 tav. XVIII) raccoglie e figura molti oggetti provenienti da questa località, senza indicare però se essi furono scavati nelle caverne o entro i castellieri, oppure se appartenevano ai corredi funebri delle necropoli. Singoli accenni di queste scoperte dava infine il Marchesetti nei suoi brevi e consueti rapporti annuali alla Berliner Anthropologische Gesellschaft, alla Wiener Anthropologische Gesellschaft e alla Società Adriatica di Scienze Naturali¹³⁾. Su queste scoperte riferì — a modo suo — anche il Moser¹⁴⁾. Un cenno riassuntivo sulle diverse scoperte preistoriche di San Canziano venne dato da me nel 1920¹⁵⁾.

Allo scopo di concorrere a una conoscenza un po' più dettagliata della Preistoria di questa tanto interessante regione, raccolgo in questo lavoro il risultato di alcune ricerche condotte negli anni 1912-1913, da un altro benemerito esploratore delle antichità preistoriche del Carso, e nostro consocio, il sig. Eugenio Neumann.

I. — Caverna Laz.

La caverna, asciutta e poco illuminata, con la bocca bassa rivolta a settentrione, si interna per una quarantina di metri nella massa della roccia. Essa giace alla base di una parete verticale che limita in alto la valle del Timavo, 300 m. a Sud della chiesa di San Canziano. Vi si accede seguendo un sentiero che si stacca dalla strada provinciale, poco oltre la trattoria Gombac, e scende ripido e tortuoso al Timavo. Il terreno risulta composto del solito terriccio nerastro, misto a una grande quantità di detrito calcareo. Nel suo scasso il Neumann raggiunse la profondità di circa m. 1.50. Nello spessore del terriccio stavano raccolti molti avanzi di vasi e ossa spaccate di mammiferi. Nessun pezzo di selce nè bronzi, vennero alla luce. Nello strato superficiale giaceva una lampada monolychna dell'epoca romana.

Fra gli ossami raccolti, tutti spaccati, potei riconoscere: *Canis* sp. (forse *C. familiaris*), *Sus scrofa (domesticus?)*, *Cervus elaphus*, *Capra hircus*, *Bos brachyceros*.

Dei prodotti dell'industria umana il miglior esemplare è un grande vaso di argilla, che il Neumann riuscì a ricostruire con gli avanzi raccolti. Il vaso è di forma ovoidale, a fondo piano. Misura 32 cm. di altezza, 26 cm. di diametro alla bocca e 12 in corrispondenza del fondo. Le pareti, irregolari, hanno 8-10 mm. di spessore. L'orlo è diritto, come nelle ceramiche neolitiche, e porta intacchi digitali, sicchè presenta un andamento ondulato.

Cinque cm. sotto l'orlo corre un cordone orizzontale a impronte digitali. Da questo si staccano, equidistanti, quattro linguette di presa piatte e a contorno semicircolare. L'impasto è grossolano, mescolato a pietruzze, le pareti sono scabre, lisciate a mano. Il vaso, cotto a fiamma libera, ha le pareti di color rosso con sfumature nere (fig. 2). La fattura è poco accurata, come nei prototipi figulini dei castricoli enei. Questa forma di recipiente è piuttosto comune anche fuori d'Italia.

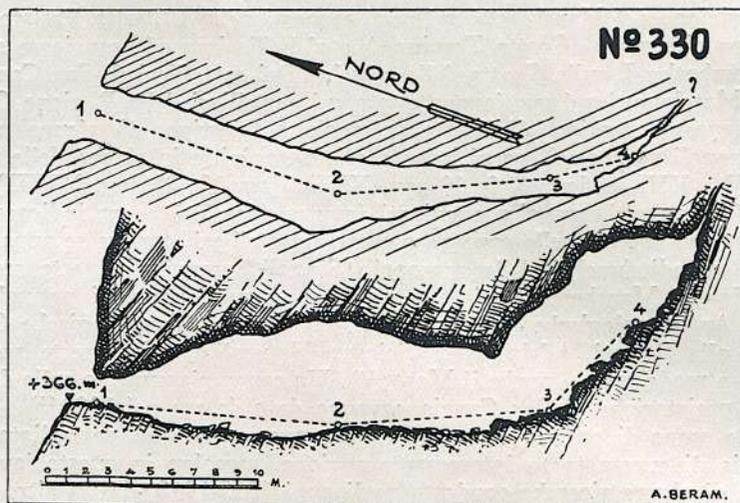


Fig. 1. — Caverna Laz. San Canziano. Pianta e sezione.

Vasi di grande capacità uguali a questo si trovano nel Neolitico della Moravia¹⁶⁾. Non son rare le fogge che si possono avvicinare alla nostra nelle caverne della Penisola Iberica. Esse appartengono all'«*Eneolitico inicial*» e al «*Pleno Eneolitico*» e si incontrano specialmente in mezzo al materiale del «*circulo de cultura central*» o «*de las cuevas*»¹⁷⁾. Questi riscontri risultano tanto più interessanti, per il fatto che fra la ceramica iberica «*de las cuevas*» e quella delle caverne neolitiche ed eneolitiche della Carsia (e credo anche della Liguria, per tacere di altre stazioni italiane che forse risentono anche della cultura di Almeria) vi corrono strettissime analogie nelle diverse fogge e nelle decorazioni.

Degli altri cocci, ridotti a piccoli pezzetti, non riferisco che il tipo degli impasti. Ricordo soltanto uno, appartenente a un grande dolio a pareti robuste, di argilla impastata con pezzetti di calcite, a superficie rosso chiaro, il quale porta applicato sulla parete esterna un grosso cordone semicircolare, a guisa di falsa ansa. Questa decorazione era nota ai cavernicoli neolitici della Carsia, come anche ai castricoli e ai Veneti atestini¹⁸⁾. È un motivo comune, che appare su ceramiche appartenenti a cicli di civilizzazione molto distanti fra loro. Gli altri cocci appartengono a vasi di grandi e medie dimensioni, fatti con argilla mescolata a frantumi di calcite. L'interno è sempre di color nero, forse non tanto per cattiva cottura e pel fumo penetratovi (come pensa il Marchesetti), quanto per la presenza, nell'impasto, di polvere di carbone, di manganese o di altra materia colorante. La parete esterna in

alcuni casi è pulita a stecca, in altri lisciata a mano. Colorazione esterna nera o rossa per l'azione della fiamma. Un altro gruppo, presenta una pasta omogenea, ben manipolata ma unita a pezzi di roccia piuttosto grossi. L'interno è nero, l'esterno giallo chiaro ben lisciato.

In ultimo ricordo tre ciottoli di arenaria grigia, di forma ovale, piatta. Uno porta tracce della fiamma. I ciottoli di arenaria, arrotondati e piatti (raccolti sul letto di corsi d'acqua e lungo la costa marina), descritti sempre come « coti », sono abbondantissimi nelle caverne carsiche dell'epoca Neolitica e anche nei castellieri, specie nei più antichi¹⁹). Alcuni di essi servono certo per la lavorazione delle ossa (punteroli, aghi, ecc.). Esempari interessanti con i solchi lasciati dal continuo lavoro di pulitura, raccolti nella Grotta delle Gallerie²⁰). Una buona parte di queste pietre — molte delle quali sono arrossate dal fuoco — dovettero servire per altri usi. Io penso che alcune di esse, quelle di forma globulare (e ve ne sono molte nelle caverne) servissero per l'arte vasaria²¹). Altre ancora, quelle larghe e piatte, poterono venir usate forse nella panificazione, per cuocere il « pane piatto », come si usa ancora oggi nell'interno della Norvegia, dove la donna prepara il *fladbrød*, gettando la pasta sopra una pietra riscaldata²²). Quest'uso, del resto, è abbastanza diffuso presso le attuali popolazioni naturali e gli altipiani. Talune di queste pietre poterono servire inoltre per ispianare le cuciture delle pelli e per la concia²³).

È un po' arduo dare un giudizio su l'età del deposito. Nella Carsia qualche volta è difficile distinguere nei singoli pezzi, trattandosi di vasellame appartenente al « tipo medio » e al « grossolano », la ceramica trogloditica da quella dei castellieri dell'età del bronzo. Molte fogge di anse e motivi decorativi sono comuni alle caverne e ai castellieri. Nel complesso però il vasellame fabbricato dai castricoli, è più rozzo e di fattura più trascurata di quello dei cavernicoli neolitici.

Le anse dei castellieri tendono a forme grandi, massicce e barocche, la decorazione è meno curata e presenta motivi e forme pesanti. Queste ceramiche, insomma, presentano una *facies* che io chiamerei « barbarica », ciò che del resto corrisponde al grado di cultura inferiore posseduto dai costruttori dei castellieri dell'età del bronzo, rispetto a quello più elevato dei trogloditi neolitici.



Fig. 2. — Caverna Laz. (Collezione E. Neumann).
1:5 circa della gr. nat.

Il vaso e la decorazione ci richiama nel complesso a forme neo-eneolitiche. Vasi dello stesso tipo si incontrano anche nei castellieri dell'età del bronzo. A Este e fuori del nostro paese, fogge affini alla nostra si incontrano entro tombe o depositi dell'età del ferro²⁴).

Un elemento di giudizio più sicuro, atto a stabilire l'età probabile del materiale raccolto nell'antro, possono offrirlo gli impasti delle stoviglie. In queste ceramiche, mescolati all'argilla, si notano abbondanti frantumi di calcite, ma non si osserva (almeno in quantità notevole) la presenza di sabbia; materia largamente usata dai figli che abitarono il castelliere superiore, e che si incontra con abbastanza frequenza negli impasti ceramici dell'età enea della Venezia Giulia ed Euganea (vedi parte II).

Per venire a una conclusione sicura, sarebbe interessante riprendere le ricerche, anche per stabilire se la selce (o eventualmente il bronzo) mancano del tutto e procurar di precisare l'uso a cui era adibito lo speco.

A San Canziano l'uomo primitivo visse nelle caverne e vi depose i morti. Le caverne dove riposavano gli antenati, divenute la dimora sacra dei loro spiriti (vedi gli «avi eroizzati» della Sardegna nuragica²⁵), divennero, in processo di tempo, sacre esse stesse e luoghi di culto, dove i Primitivi celebrarono i loro misteriosi riti alle potenze della natura sotterranea²⁶). E San Canziano ancora, nella «grotta delle Mosche», ci offre un notevole esempio di queste caverne sacre.

Offre molte analogie con la caverna Laz, l'«Osca spila», spelunca abbastanza spaziosa aperta sulle pareti a perpendicolo della Granle Voragine. Il Marchesetti e il Müller F., vi trovarono letti di ceneri per una altezza di m. 0.50-1.00. Entro una piccola nicchia terminale lo spessore degli strati si riduceva, ma in compenso abbondavano maggiormente gli avanzi umani. «I cocci ritrovati — osserva il M. — sono estremamente rozzi, a pasta nera con granuli di calcite e senza ingubbiatura. Essi appartengono a vasi per lo più di grandi dimensioni, a fondo piatto e ad orli diritti. Talora trovasi un accenno di ansa sotto forma di larghe protuberanze. Vi mancano affatto i cocci più fini»²⁷). Abbondavano le ossa di mammiferi uccisi per i pasti: agnello, bue, volpe, gatto selvatico, lontra, lepore (sec. le diagnosi del Marchesetti).

Anche l'Osca spila, come la caverna esplorata dal Neumann, fornì quasi esclusivamente rottami di vasi. Il Marchesetti ricorda per la prima, soltanto un punterolo d'osso lisciato e un raschiatoio di selce²⁸). La contemporaneità dei due antri, per quanto riguarda l'occupazione umana, risulta dunque molto probabile.

Cocci e pezzi di carbone fornì anche una piccola nicchia, il «Covo del Falcone», aperto su una parete verticale, fuori delle Voragini²⁹).

Contemporanei allo «strato B» della Caverna Preistorica (vedi parte IV), sono altri due antri. La caverna «Pecina», aperta nella depressione di Gradischie e la «Grotta delle Ossa».

La prima, sec. le notizie fornite dal dott. Marchesetti, conteneva — entro un letto di ceneri — ossa di animali e pentole rotte³⁰). La Grotta delle Ossa, sita a mezza strada fra San Canziano e Dane, illustrata dallo Szombathy, è ben più importante³¹). Si tratta di un deposito funerario dell'età del ferro, riferibile alla fine del «periodo veneto» del Ghirardini (V-IV sec. a. Cr. sec. lo Szombathy). I cadaveri (maschi e femmine) furono inumati

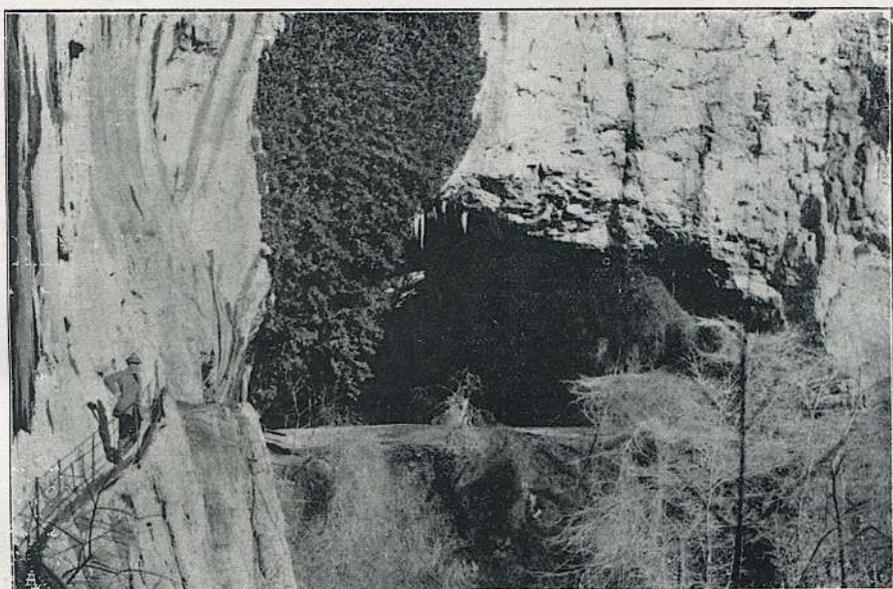


Fig. 3. — Caverna preistorica. San Canziano.

(Fot. V. Malusà)

(o gettati?) nel fondo del pozzo, insieme al corredo funerario, composto di armi e ornamenti di bronzo e di ferro, fra cui una fibula « La Certosa ».

Accanto ad uno scheletro maschile, riferito dallo Z. a un individuo dai 40 ai 60 anni, con cranio ipsibrachicefalo, ortognato, cameproposo, stava una situla di bronzo con iscrizione dedicatoria in caratteri paleoveneti:

IO || SX/IA QRE ||

. o . . s . t i i a r e h

Iscrizioni consimili scoperte lo Szombathy anche nella necropoli a incinerazione di Idria di Bacia nell'Alto Isonzo ³²).

La situla della Grotta delle Ossa può stare accanto a quella di Valle di Cadore, pubblicata dal Pellegrini. Questa secchia faceva parte della suppellettile di una tomba e portava sull'orlo (esattamente come nella situla carsica) una iscrizione paleoveneta. Un'altra situla istoriata con iscrizione votivo-dedicatoria venne scoperta a Calalzo e riferita dal P. alla prima fase del IV per. Prosd., mentre quella di Valle sembra appartenza alla seconda metà del III secolo ³³). La situla di San Canziano è anteriore quindi alle due cadorine.

Per il suo probabile significato, l'iscrizione di San Canziano si avvicina a un gruppo di epigrafi votive atestine e precisamente a quelle del sacrario della dea *Rehtia* ³⁴). A San Canziano le necropoli dell'Età del ferro, sono come a Este, a cremazione (vedi parte III). Cadaveri di inumati, stesi supini o rannicchiati, contengono di regola i cimiteri piceni, quelli abruzzesi e le necropoli di Terni ³⁵). I Siculi del III periodo inumavano pure i loro morti, perpetuando il rito millenario usato dai loro antenati eneolitici ³⁶).

Nella Balcania il cadavere veniva spesso deposto entro tombe a fossa: ricordo il sepolcreto a inumazione di Komani nell'Albania ³⁷). Le popolazioni di stirpe illirica dell'Apulia seguirono questo rito, elevando poi sopra la fossa dei tumuli di pietre ³⁸). In Istria, tombe a cassetta di inumati, coperte da tumuli di pietre (o di terriccio e sassi) come i sepolcri pugliesi, risalgono all'età del bronzo ³⁹). A Povegliano Veronese i cadaveri furono deposti entro fosse nude ⁴⁰), mentre a Bovolone — come è noto — altre genti forse, cremavano i defunti raccogliendone poi le ceneri entro ossari di tipo terramaricolo ⁴¹).

Oltre che nella Grotta delle Ossa, sepolture a inumazione, furono scoperte, a San Canziano, dentro la Caverna preistorica. Di queste scoperte si ignorano i particolari ⁴²).

Da un quadernetto di annotazioni appartenente al sig. F. Marinitsch, che potei consultare in questi giorni, risulta che quattro sepolture erano disposte lungo la parete sinistra della caverna. La quinta deposizione avvenne verso la parte mediana dell'antro, a una trentina di metri dall'ingresso. Lo scheletro giaceva, avverte il Vram, « a 50 cent. di profondità, sotto lo strato romano, intatto, con la faccia rivolta in giù, in direzione da nord-ovest a sud-est, con nessuna suppellettile funeraria ». Il cranio era deformato artificialmente per compressione antero-posteriore, secondo un uso abbastanza diffuso (ma non comune) nell'Europa preistorica ⁴³).

Da uno schizzo a penna del Marinitsch (privo di indicazioni accompagnatorie), risulta che gli scheletri erano deposti supini. Quello disegnato

(trovato, pare, insieme ad altri due, l'11 giugno 1891), aveva le gambe distese e gli avambracci ripiegati sul ventre. Il capo era volto verso la spalla destra. L'intero scheletro — orientato da S.S.E. (testa) a N.N.O. — misurava (senza i piedi) m. 1.70. A quanto sembra, una grossa pietra poggiava sul torace dello scheletro. Ancora oggi, per impedire il ritorno del morto, usano certi popoli naturali e le plebi rustiche, porre sul cadavere grosse pietre. In Croazia i cadaveri degli stregoni (*Hudlaki*) vengono deposti nella fossa con la faccia rivolta a terra, e infilzati poi con un grosso palo appuntito, ben affondato nel terreno. In questo modo barbaro, secondo informazioni assurte, credono i contadini di impedire il ritorno dello spirito, dannoso sempre ai singoli e alla comunità.

Di notevole interesse è infine, a San Canziano, l'abisso delle Mosche, che io ritengo insieme allo Szombathy e al Rellini, una caverna sacra, dove i primitivi Veneti andavano ad offrire a qualche divinità, armi e ornamenti di bronzo e di ferro, contorti e spezzati (rottura rituale). La grotta delle Mosche (fine del I millennio, principio del II) si distingue dalle caverne sacre dell'età enea (Latronico, Pertosa, Frassassi, ecc.) e dalle altre stipi votive dell'età del ferro (Santa Scolastica), come pure dalle stipi sacre euganee tipo S. Pietro Montagnon⁴⁴), per la diversità delle offerte. In luogo di ciotole e dei caratteristici vasetti di argilla, la stipe era composta di oggetti metallici. E senza escludere la possibilità di altre interpretazioni, io considererei come deposito votivo, anche il celebre « tesoretto » di San Canziano, scoperto nel castelliere, occultato entro un muro a secco, e composto da un ricco assortimento di oggetti ornamentali di bronzo e di ambra, ancora mal conosciuti nel nostro paese⁴⁵).

L'interesse di tutte queste scoperte non può sfuggire a nessuno. Qui mi limito a segnalare le affinità che taluni dei depositi esaminati offrono con quelli contemporanei di Este e delle altre stazioni venete. Questo fatto troverà più avanti altre numerose conferme. Il deposito funerario della Grotta delle Ossa, ci rivela da solo (trascurando per il momento il rito differente della inumazione), l'esistenza a San Canziano di cerimonie funebri uguali a

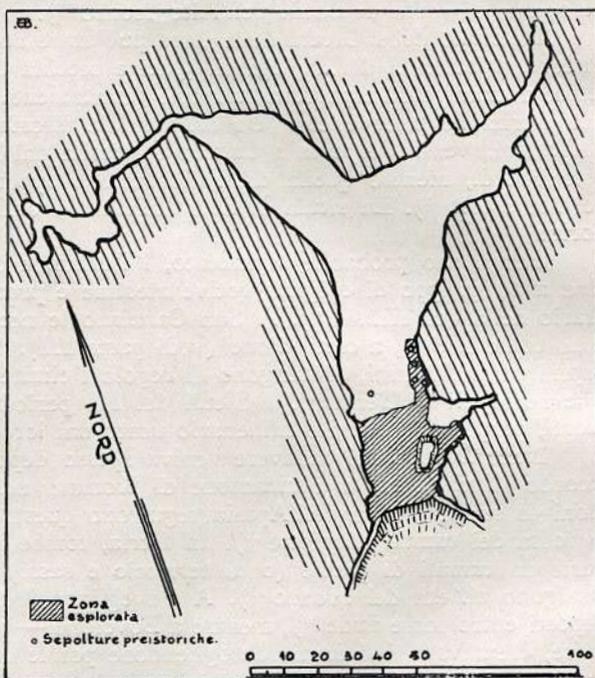


Fig. 4. — Caverna preistorica di San Canziano. Pianta con le indicazioni degli scavi e delle sepolture.

quelle in uso presso i Veneti occidentali (situla con iscrizione votivo-dedicatoria deposta presso i resti del defunto); mentre l'iscrizione della situla come quelle di Idria di Bacia pubblicate dallo Szombathy, lasciano supporre che gli abitanti di San Canziano e quelli di Este e delle Prealpi venete⁴⁶⁾, avessero comuni lingua, alfabeto e credenze religiose. Più avanti avrò occasione di segnalare altri fatti a sostegno di questa affermazione. Importantissime sono a questo riguardo le conclusioni a cui giunse il prof. Enrico Tedeschi, con i suoi studi sui crani preistorici di Nesazio. «L'assieme adunque dei crani di epoca romana — osserva il Tedeschi — sembra continuare il tipo preromano ed è quello stesso dei crani rinvenuti nella necropoli atestina. Si corrispondono all'indice, si corrispondono le forme dei profili che sono a Nesazio come ad Este ellissoidi depressi e cuneati, ovoidi bassi ed allungati a trapezio. E differiscono radicalmente — aggiunge l'A. — dai più antichi crani conosciuti delle regioni dell'interno, segnatamente dalle antiche forme di Bosnia»⁴⁷⁾.

E qui ricordo che anche a Padova, come a San Canziano, venne scoperto un antico cranio deformato⁴⁸⁾, fatto che mette in evidenza gli stretti rapporti etnici e culturali esistenti fra le due province venete, e che unito ai nostri riscontri paleo-etnografici, «dà ragione — come ritiene l'illustre direttore del Museo Antropologico patavino — a quella [ipotesi] che ritiene l'Istria antica essere stata popolata dalle stesse stirpi che popolarono il Veneto»⁴⁹⁾.

NOTE.

¹⁾ Cfr. l'interessante paragr. «Approvvigionamento d'acqua», in MARCHESETTI C., *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, «Atti del Museo Civ. di Storia Naturale di Trieste», vol. X (IV della Serie nuova), Trieste 1923, pag. 121.

²⁾ Vedi SACCO F., *Le condizioni meteo-idrologiche dell'Era quaternaria e la causa dei periodi glaciali*, estr. «Mem. R. Accad. dei Lincei», Cl. di sc. fis., matem. e natur., serie 5^a, vol. XIII, Roma 1920.

³⁾ Per la Rosandra vedi: CUMIN G., *La valle della Rosandra presso Trieste*, estr. «Boll. Soc. Geogr.», fasc. IX-XII (1923).

⁴⁾ BATTAGLIA R., *Il Timavo e le Voragini di S. Canziano*, «L'Escursionista», anno XXVI, n. 4, Torino 1924.

⁵⁾ Per la topografia: BOEGAN E., *Le grotte di San Canziano*, Trieste 1924. — GARBOLDI I., *Rilievi topografici nelle grotte di S. Canziano*, estr. «L'Universo», anno IV, n. 11 (1923).

⁶⁾ MARCHESETTI C., *Le prische civiltà della Venezia Giulia*, estr. «Atti Soc. Progr. Scienze» (Trieste 1921), pag. 3.

⁷⁾ MARCHESETTI C., *I Castellieri*, cit., pag. 10.

⁸⁾ BATTAGLIA R., *La caverna Pocala*, «Mem. R. Accad. dei Lincei» Cl. sc. fis., matem. e natur., serie 5^a, vol. XIII (1922).

⁹⁾ BREUIL H., *Le Moustérien dans l'Ariege: Bouicheta*, extr. «Ass. franç. pour l'Av. des Sciences» Congrès de Montpellier (1922).

¹⁰⁾ OBERMAIER R. y DE BARRADAS J. P., *Las diferentes facies del Mousteriense espanol y especialmente del de los yacimientos madrilenos*, tir. ap. «Rev. de la Bibl. Archivo y Museo del Ayuntamiento de Madrid», a. I, n. 2 (1924). — OBERMAIER H., *Los derroteros del Paleolitico antiguo en Europa*, tir. ap. «Bol. R. Acad. de la Historia», t. LXXVI (1920).

¹¹⁾ Il deposito scoperto dal cap. Lomi si trova verso il fondo dell'antro. Presso l'entrata invece si estende uno strato antropozoico contenente resti neolitici (e forse anche dell'età dei metalli). Cfr. MARCHESETTI C. *La grotta Azzurra di Samatorza*, estr. «Atti del Museo Civ. di Storia Naturale di Trieste», vol. IX (1895).

¹²⁾ BATTAGLIA R., *Le caverne ossifere pleistoceniche della Venezia Giulia*. III, *La grotta dell'Alce*, «Alpi Giulie» anno XXV, n. 3 (1924).

¹³⁾ Per queste pubblicazioni, vedi: BATTAGLIA R., PARONA C. F. e SACCO F., *Materiali per la Bibliografia geologica (ecc.) dell'Istria*, «Mem. descrittive della Carta Geologica d'Italia», vol. XIX (1923), pag. LXXIII e segg. (dell'estratto).

- ¹⁴) Vedi BATTAGLIA R., PARONA C. F. e SACCO F., op. cit., pag. LXXXV e seg.
- ¹⁵) BATTAGLIA R., *L'agro di San Canziano nei tempi preistorici: abitati, necropoli, sacrari*. « La Scienza per tutti », Milano 1920.
- ¹⁶) PALLIARDI I., *Die relative Chronologie der jüngeren Steinzeit in Mähren*, « Wiener Prähist. Zeitschrift », I. Jahrg. (1914), S. 266, Abb. 13.
- ¹⁷) BOSCH-GIMPERÀ P., *Die Vorgeschichte der iberischen Halbinseln seit dem Neolithikum*, S.-A., « Prähist. Zeitschrift », Bd. XV. (1924), S. 94, Abb. 3 (cueva Joan d'Os. Tartareu). — DE C. SERRA I RÀFOLS J., *Materials de Prehistoria Catalana. I, La Col. lecció prehistòrica Lluís Marian Vidal*, extr. « Butlletí del Centre Excursionista de Catalunya » (1921), pàg. 10, lam. I, fig. 19 (cova del Tabaco, de Camarasa). Cfr. anche: BOSCH-GIMPERÀ P., *Ensayo de una reconstrucción de la Etnología Prehistórica de la Península Ibérica*, « Bol. de la Biblioteca Menéndez Pelayo », Santander 1922, pag. 21 y seg. — DEL CASTILLO A., *La cerámica incisa de la cultura de las cuevas de la península ibérica y el problema de origen de la especie del vaso campaniforme*, Barcelona, 1922.
- ¹⁸) Per i confronti eugani: PELLEGRINI G., *Ritrovamenti vari nel territorio del comune di Este*, estr. « Not. degli Scavi », 1916, pag. 370. — *Reliquie di un abitato preromano rintracciate sul Monte Rovalora, nella frazione di Zovon*, estr. « Not. degli Scavi », 1917, pag. 208, fig. 3, n. 22.
- ¹⁹) MARCHESETTI C., *I Castellieri*, cit., pag. 25 e seg.
- ²⁰) BATTAGLIA R. e COSSIANICH M., *Su di alcuni scavi preistorici eseguiti nel territorio di Trieste nell'anno 1913*, « Bull. Paletn. Ital. », anno XLI (1915), pag. 13 (dell'estratto).
- ²¹) BATTAGLIA R., *La civiltà trogloditica nella Carsia Giulia*, « L'Alabarda », Trieste, 1 luglio 1919, pag. 5 (dell'estratto). — KRAUSE E., *L'attività manuale dei tempi preistorici*, « Universo e Umanità », vol. V, pag. 66, figg. a pagg. 65 e 67.
- ²²) MANTEGAZZA P., *Un viaggio in Lapponia*, Milano, 1881, pag. 54.
- ²³) BATTAGLIA R., *La civ. trogloditica*, cit., pag. 5. — MARCHESETTI C., *I castellieri*, cit., pag. 145.
- ²⁴) ALFONSI A., *Tombe ed avanzi antichissimi d'abitazioni scoperti a Este nel sobborgo di Canevedo gli anni 1898 e '99*, estr. « Not. degli Scavi », 1901, pag. 471, fig. 4 (vaso-tomba). — BAUMGARTNER G., *Prähistorische Funde nächst Getzersdorf (N.-Oe.)*, « Mitteil. d. k. k. Zentral-Kommission » III. F., Bd. V., (1906), pag. 293, fig. 125 (sep. a inumazione La-Tène).
- ²⁵) PETTAZZONI R., *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza 1912, pag. 4 e segg.
- ²⁶) Per l'evoluzione della caverna-sepolcro in caverna-sacra, cfr. RELLINI U., *La caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'età del bronzo*, « Mon. Antichi », XXIV (1916).
- ²⁷) MARCHESETTI C., *Ricerche preistoriche nelle caverne di S. Canziano presso Trieste*, « Boll. Soc. Adriatica di Sc. Naturali », vol. XI (1889), pag. 2 e seg.
- ²⁸) MARCHESETTI C., op. cit., pag. 3.
- ²⁹) MARCHESETTI C., op. cit. pag. 18.
- ³⁰) MARCHESETTI C., op. cit. pag. 18.
- ³¹) SZOMBATHY J., *Altertumsfunde aus Höhlen bei St. Kanzian im österreichischen Küstenlande*, « Mitteil. d. Prähistorischen Kommission d. k. Akad. der Wissenschaften », Bd. II., n. 2. (1912), pag. 170.
- ³²) SZOMBATHY J., *Das Grabfeld zu Idria bei Baca in der Grafschaft Görz*, « Mitteil. d. Prähistorischen Kommission d. k. Akad. der Wissenschaften », Wien 1901. Vedi anche: CORDENONS F., *Le iscrizioni Venete-Euganee decifrate ed interpretate*, Feltre 1912, pag. 234.
- ³³) PELLEGRINI G., *Di alcune nuove iscrizioni in lingua veneta*, estr. « Atti e Mem. R. Accad. di Sc. lett. e arti di Padova », vol. XXXII, disp. II, (1916).
- ³⁴) GHIRARDINI G., *Intorno le antichità scoperte nel fondo Baratela*, « Not. degli Scavi » 1888. — PELLEGRINI G., *Rinvenimenti vari nel territorio del comune di Este*, « Not. degli Scavi » 1916. — SZOMBATHY J., op. cit., pag. 177 e seg.
- ³⁵) DALL'OSSE I., *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona 1915. — MARIANI L., *Aufidena*, « Mon. Antichi », anno X (1901). — RELLINI U., *Sulle fibule foliate*, estr. « Bull. Paletn. Ital. », anno XLII (1916-17).
- ³⁶) Sui lavori di questo illustre archeologo, vedi G. SERGI, *Italia, le origini*. Torino, 1919.
- ³⁷) REINACH S., *Une nécropole en Albanie*, « Congrès intern. d'Anthropol. et. d'Archéol. Préhistoriques », 12^e sess., Paris 1910.
- ³⁸) JATTA A., *Avanzi della 1^a età del ferro nelle Murge Baresi*, « Bull. Paletn. Ital. », anno XXX (1904).
- ³⁹) GNIRS A., *Tumulusgräber aus der Kastellierzeit Istriens*, S.-A. « Mitteil. d. k. k. Zentral-Kommission, N. F., Bd. V. (1906). — MARCHESETTI C., *I Castellieri*, cit., pag. 149 e segg.
- ⁴⁰) PELLEGRINI G., *Di un sepolcro preromano scoperto a Povegliano Veronese*, « Mem. dell'Accad. di Agricolt. Arti e Commercio di Verona », Verona 1879.

⁴¹⁾ DE STEFANI ST., *Sopra l'antico sepolcreto di Bovolone*, « Atti R. Istituto Veneto di sc., lett. e arti », vol. VII (1881). — PIGORINI L., *Antico sepolcreto di Bovolone nel Veneto*, « Bull. di Paletn. Ital. », anno VI.

⁴²⁾ Vedi: BATTAGLIA R., « Alpi Giulie », anno XXII, n. 4 (1920), pag. 24 e seg.

⁴³⁾ VRAM U. G., *Nota sopra un cranio deformato*, estr. « Atti Soc. Romana di Antropologia », vol. III (1895). — La deformazione del cranio di San Canziano è uguale a quella di un cranio Calchaqui (III tipo di Sergio Sergi), e corrisponde a quella ancora oggi usata dai Chinook (« teste piatte ») della Columbia (SERGI S., *I rilievi cerebrali delle fosse temporali nei crani deformati del Perù*, estr. « Atti Soc. Romana di Antropologia », vol. XV (1910). Crani deformati ntolitici della Patagonia australe, studiò recentem, il dott. IMBELLONI J., *Habitantes neoliticos del lago Buenos Aires, Documentos para la antropología física de la Patagonia austral*, tir. ap. « Rev. del Museo de La Plata », t. XXVII, Buenos Aires 1923.

⁴⁴⁾ SZOMBATHY J., *op. cit.*, pag. 133 e seg., RELLINI U., *Latronico*, cit., PIGORINI L., *Uso delle acque salutarie nell'età del bronzo*, « Bull. Paletn. Ital. », anno XXX (1908). — *Vasetti fittili votivi*, « Bull. Paletn. Ital. », anno XLII (1918). — GHIRARDINI G., *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela*, « Not. degli Scavi », 1888. — *Statuetta di stile primitivo scoperta nell'agro atestino*, « Bull. Paletn. Ital. », anno XLI (1916).

⁴⁵⁾ MARCHESSETTI C., *Depotfund in St. Canzian bei Triest*, « Jahrb. für Altertumskunde, Wien 1909 », — *Sul tesoretto preistorico di S. Canziano presso Trieste*, « Atti Soc. Ital. per il progr. delle Scienze » Riunione di Firenze (1908), Roma 1909.

⁴⁶⁾ Il gruppo epigrafico-linguistico di Magrè nel Vicentino, viene considerato dal PELLEGRINI G. diverso dal gruppo veneto, è riferito agli Euganei, rifugiatisi sui monti veronesi e vicentini dopo l'invasione del piano da parte dei veneti illirici. Il fatto importante della diffusione della scrittura presso gli Euganei protostorici sarebbe dovuta, sec. il P., alla presenza dell'elemento etrusco, che avrebbe contribuito a una più vivace diffusione della scrittura fra gli stessi Veneti del piano. (*Corna di cervo iscritte e altre reliquie di una stipe votiva preromana presso Magrè in prov. di Vicenza*, « Not. degli Scavi », 1919). Noto di sfuggita che il costante carattere votivo-dedicatorio (sacro) delle iscrizioni venete scoperte, e il trovarle sempre su oggetti dedicati al culto o nei sepolcri, suggerisce l'idea che anche presso gli antichi Veneti l'alfabeto e la scrittura fossero usati soltanto per iscopi speciali, superstiziosi e religiosi, e non fossero affatto di dominio comune. « I Germani — scrive l'Ozanam — possedevano un alfabeto; ma non l'abbiamo veduto adoperare che per usi superstiziosi, tutt'al più in brevi iscrizioni sugli scogli e sui sepolcri » (OZANAM A. F., *I Germani avanti il Cristianesimo*, Firenze 1863, trad. della 2ª ed. franc. di A. Carraresi, pag. 219).

⁴⁷⁾ TEDESCHI E., *Sepolcri romani e preromani di Nesazio d'Istria*, « Atti Accad. Scient. Veneto-Trentino-Istria, N. S. », anno IV (1907), pag. 19.

⁴⁸⁾ CANESTRINI G. e MOSCHEN L., *Sopra un cranio di deformato scavato in piazza Capitaniato a Padova*, « Atti Soc. Veneto-Trentina di Sc. Naturali » S. I., vol. VI (1878) e « Bull. Soc. Ven.-Trent. di Sc. Nat. » I, pag. 32.

⁴⁹⁾ TEDESCHI E., *op. cit.*, pag. 14.

Raffaello Battaglia.

Nota toponomastica sulla zona del Predil (Alpi Giulie).

Il Predil. Sia la voce d'origine slava o d'origine celtica, essa qui ed altrove ha il significato di « passo »; quindi la locuzione esatta non è « passo del Predil », ma semplicemente « il Predil ».

Gli slavi lo chiamano *Predel* (spartiacque), voce composta dal prefisso « *pre* », che tra altro dà ai suoi composti il significato di passaggio da un luogo all'altro, e da « *del* », *parte*. I tedeschi formarono la voce mista di *Predil-Pass*.

Cime del Predil, tre cime chiamate da quei di Bretto, *Predelove glave*, e cioè le teste, le cime, i cocuzzoli del Predil, di cui la più alta vetta (q. 1618) è detta *Vrh glav*, sommità delle teste. Noi la potremmo chiamare *Vetta o Cima alta del Predil*. I tedeschi hanno dato un nome soltanto a questa cima: *Predilkopf*, cima, cocuzzolo o testa del Predil.

Monte Lastrone (1655). Il nome assegnatogli da quei di Bretto di *Lastanovec* deriva dalla voce italiana « lastra », in Carnia anche « Lasta ». Il nome può derivare da un appellativo italiano dato al monte quando qui aveva i suoi possessori il chiostro di Rosazzo o da voce italiana entrata come tante altre nell'uso della parlata degli sloveni delle nostre regioni.

Il solco o forcella del solco, corrispondente al « *Ràzor* » di quei di Bretto (raz-orati, arare, solcare; razor, solco, fenditura, spaccatura).

Cadin Piccolo corrisponde allo sloveno *Krnica*, da *Krniti* scavare con lo scalpello; *krn* cima scalpellata; *krnica* catino, chiadino, circo; *krničica* diminutivo.

I tedeschi ne fecero un *Klein Karnica*, dal quale alcuni scrittori slavi, con una ritraduzione della erronea traduzione, giunsero ad un *Mala Krnica*.

Cima della Baita, è il *Vrh Bajte* (q. 1647) di quei di Bretto.

Forcella Agorinda è il nome che figura nei documenti del chiostro di Rosazzo, ed è probabilmente corruzione del nome slavo *Ograda* (già con nasale *Ogranda*) luogo recintato. Da *Agorinda* e *Gorinda*, deriva l'attuale nome sloveno *Skrbinica v grjudi* (*Skrb*, intaccato; *Skrbina*, forcella). Dai tedeschi il nome fu trascritto in *Hrjudi*.

L' *Ogarinda* sono i pascoli a Sud della forcella, chiamati da quei di Bretto « *Grjuda* ». Questo nome fu trascritto dai tedeschi in *Herjuda*.

Piccolo (1816) e (più a nord) *Grande monte Pagnotta*, sono il *Mali* (piccolo) e *Veliki* (grande) *Hlebec* (*Hleb*, pane; *Hlebec*, pagnotta). Dai tedeschi l'appellativo fu alcune volte riportato con *Hlebac*.

Punta Alta (1867) è l'equivalente in lingua italiana di « *Visoka špica* » (*Visok*, alto; *špica*, corrispondente al tedesco *Spitze*, cima, punta).

Questa cima figura denominata erroneamente su alcune carte ed anche sulla tavoletta 1:25.000 « *Weissenfels* » coll'appellativo « *Skutnik* », nome che invece spetta alla prossima cima.

Monte Caldaia (1878) equivale allo « *Skutnik* » di quei di Bretto. Ha la forma di caldaia rovesciata. (Skuta, ricotta, cacio fresco; Skutnik, caldaia da cacio, da ricotta).

Piccolo (1923) e *Grande* (1944) *Monte Grintoso* da quei di Bretto chiamati: *Mali* (piccolo) e *Veliki* (grande) *Grintovec*.

Generalmente si interpreta questo nome come corrispondente a monte dalle poche zolle erbose, pelato, scabbioso, da *grinta*, tedesco grind scabbia. Però come tante altre parole italiane, così anche il vocabolo *grinta*, molto usato nella nostra regione, può esser entrato nella parlata degli sloveni: tant'è vero che il vocabolario serbo-croato registra il doppio significato di « scabbia » e di « grinta, faccia arcigna ».

Poichè gli slavi chiamano *Grintovec* e *Grintavec* le dolomiti e i monti dolomitici, mi sembra più giusto il significato « arcigno » che « scabbioso ». Forse, un filologo potrà dirmi che il tedesco *Grind*, l'italiano *grinta* e lo sloveno *grinta* hanno un'identica origine.

La Forcelletta (1823), corrisponde allo slavo: *Skrbinica*.

Valle delle Cincie, da quei di Bretto chiamata Sinjidlod da Sina, Sinica-cinciallegra (parus cerules). Così il Tuma, contrariamente allo Gstirner che interpreta come *val verde* richiamandosi a voce slava antica. Risultando oggi che *sinji* sia in sloveno sia in serbo-croato significa *azzurro* non sembra probabile che tal voce abbia avuto significato di *verde* e poi si sia trasformata in *azzurro* in due differenti lingue slave. Perciò più attendibile la interpretazione del Tuma che conosce profondamente le lingue slave.

Il Colatoio, sloveno *Zleb*, voce frequentemente usata per indicare gole erbose o nevose; nell'uso comune, *Zleb* significa *grande colatoio*.

Cima Staccata, da quei di Bretto chiamata *Vrsic*. Geograficamente, essendovi innumerevoli *Vršič*, è definita coll'attributo di « *Predelski Vršič* ». I tedeschi al Nord chiamano questa cima Konfinispitze (Cima Confine).

Non corrisponde la grafia dello Gstirner e riprodotta poi su molte carte, di Vršec. Filologicamente Vršič è diminutivo di Vrh, quindi cimetta. Però viene spesso usato questo nome per le cime minori situate accanto o fuori della catena principale.

Il *Lago del Predil*, dai tedeschi è chiamato Raibler See, dagli sloveni Rabeljsko jezero e dai friulani « lago di Rabil », sicchè dovrebbe venir chiamato « lago di Cave del Predil ». Al che mi sembra preferibile la locuzione più semplice di « lago del Predil ».

Predilina = sloveno *Predilica* da distinguersi dal seguente:

Rio Predil = tedesco *Predilbach*.

Rio del Lago, corso d'acqua non molto lungo, ma molto ricco di nomi.

Da Nevea al lago porta il nome di *Seebach* (Rio del lago) fra i tedeschi e *Jezernica* (con lo stesso significato) fra gli slavi (da jezero = lago). E il nome gli rimane fino a Riofreddo (Kaltwasser) ove senza apparente ragione cambia nome e diventa per gli slavi *Zilica* (piccolo Zila-Gail) e per i tedeschi *Schlitz*. Presso Tarvisio, per i tedeschi cambia nuovamente nome e diventa *Gailitz* (piccolo Gail-Zila). Io ritengo che pur mantenendo tra parentesi i nomi di *Seebach* per la parte alta, di *Zilica* (poichè questa è l'ortografia vera) e *Gailitz* per la parte media e bassa, come nomi locali, il nome geografico per noi italiani abbia ad essere quello a tutti comprensibile di *Rio del lago* per tutto il corso.

B. Ferluga.

In biblioteca.

N. 27 — G. Stefanini: *I possedimenti italiani in Africa* (R. Bemporad & F., Firenze — Lire 7.50).

Il libro è diviso in tre parti: Libia, Eritrea e Somalia; ogni parte è suddivisa in otto capitoli riguardanti: i confini, il rilievo, le coste — il clima e le acque — la vita vegetale e animale, i parassiti, le condizioni sanitarie — gli abitanti — i principali centri abitati, porti, strade e mezzi di comunicazione — prodotti naturali, pastorizia, agricoltura, industrie varie — commerci, dogane e banche, moneta, pesi e misure — ordinamento politico (amministrativo). È un'ottima monografia, recente (1923), per lo studio delle nostre colonie africane, con una carta a colori e sei cartine in nero.

N. 33 — A. Cionini: *La Sardegna* (L. Battei, Strada Cavour 17, Parma — L. 5.—).

Scritto nel 1896, questo libro non corrisponde in molte parti alle condizioni attuali. Sono mutate le condizioni miserevoli della magnifica isola; rarissime sono ora le casette di fango; ristretta nei pochi punti la malaria; migliorate in ogni luogo le condizioni agricole, che ora avranno un ulteriore forte impulso col bacino artificiale del Tirso per l'illuminazione e l'irrigazione dell'isola; non più le traballanti diligenze a cavalli, ma ferrovie e linee automobilistiche; scomparso quasi del tutto il brigantaggio, che tanta luce trista gettò sull'isola. Le comunicazioni col continente sono più numerose, più rapide e più sicure; non più il vapore a ruote, sconquassato e vecchio, che deve aspettare la bonaccia per poi partire con una ventina di viaggiatori, ma postali comodi e rapidi, che trasportano i molti commercianti da o per la Sardegna. Invece poco mutate sono le usanze, i costumi e le altre caratteristiche degli abitanti. È dunque questo un libro che può servire molto per uno studio di confronto tra le condizioni di trent'anni fa e quelle odierne.

N. 231 — «L' Illustrazione italiana»: *Le Dolomiti* (Fratelli Treves, Milano — L. 20).

Questo numero speciale dell'«Illustrazione italiana», dedicato a questa caratteristica parte d'Italia, comprende una raccolta di magnifiche tricromie di Giulio Cinotti e Giuseppe Amisani. Costituisce una delle prime raccolte pittoriche delle Dolomiti.

N. 194 — R. Baumbach: *Zlatorog* (J. Gotta'sche Buchhandlung Nachfolger — Stuttgart und Berlin 1921). È la ristampa della nota leggenda del Tricorno.

Il poeta canta in versi polimetrici la bella leggenda del camoscio dalle corna d'oro (Zlatorog), di quel camoscio che darà al possessore delle sue preziose corna la possibilità di impossessarsi dell'immenso tesoro del Monte Ricco (Bogatin). Un cacciatore di Val Trenta tenta la fortuna; cerca il camoscio e lo ferisce, non però mortalmente, sì che la bestia può mangiare le rose rosse, immediatamente cresciute dal suo sangue e guarire; appare nuovamente al cacciatore che però abbagliato dalla lucentezza delle corna cade dalla cengia ove si trovava e va a fracassarsi ai piedi del gigante. Ma il camoscio non è ancora contento e distrugge i giardini magnifici del Tricorno: però fra settecento anni nel deserto di pietra crescerà un abete, le cui tavole serviranno a fare una culla; e questa sarà la culla del fortunato che potrà così senza tanta fatica impossessarsi del favoloso tesoro. Questa è la leggenda, conosciutissima in un ampio raggio intorno al Tricorno ed è esposta dal poeta con grande grazia e limpidezza.

N. 585 — U. Scandiani: *La rapsodia del Monte Nero* (L' Eroica, Casella postale 1155, Milano — L. 2.50).

« Monte Nero!
« da sette mesi vi stanno
« i nostri alpini.
« Non possono andare più in su
« perchè più in su v'è il cielo!

Canta la passione delle fiamme verdi, dei diavoli d'Exiles e degli altri gloriosi battaglioni che tanti eroi lasciarono sulla via della vittoria, sulla via che conduceva al monte traditore, che con sublime slancio fu infine assaltato e scalato a piedi scalzi, assalto che tanta ammirazione e stupore suscitò persino negli ambienti militari nemici. Il poeta passa in rassegna la vita ansiosa dell'attesa, i momenti eroici dell'assalto, l'urlo e la gioia della vittoria, che ha aggiunto una nuova gemma alla corona della Patria.

ESEMPLI DA IMITARE. — Ultimamente il consocio sig. Cesare cap. Lomi faceva dono alla biblioteca sociale dell'interessantissimo libro dello Stoppani *Geologia stratigrafica*. Sarebbe cosa desiderabile che l'esempio trovasse degli imitatori.

Il bibliotecario.

(Recensioni).

PROF. GUIDO TIMEUS: « Le indagini sull'origine delle acque sotterranee. - Trieste 1924 ».

Il prof. Guido Timeus, ben noto non soltanto in Italia per i suoi studi e le sue esperienze sull'origine delle acque, pubblica in questo volume i risultati di ricerche e tentativi fatti sulle acque della nostra regione durante un periodo assai lungo di anni e precisamente dal 1894 in poi. Di lui tutti ricordano almeno due grandi esperienze compiute con grande successo e cioè la constatazione della continuità del Timavo soprano con il corso del Timavo propriamente detto, e quella delle sorgenti di Odolina (altipiano di Artuise) col Risano. La prima di queste due esperienze risolse un dubbio che travagliava gli studiosi nientemeno che fin dai tempi della più remota antichità. Per poter comprovare la continuità dei due corsi, si era ricorsi indarno ai metodi più diversi: dalla immissione di galleggianti a S. Canziano, fino alla dissoluzione, nelle acque del allora cosiddetto Recca, di sostanze coloranti le più disparate. Tutti questi tentativi rimanevano senza risultato finché il Timeus pensava di ricorrere al Litio, la cui presenza si può controllare nell'acqua, anche se essa è in proporzione di meno che un bilionesimo di milligrammo per centimetro quadrato! Questa celebre esperienza fu eseguita nel 1907 e fu seguita con grande interesse dagli scienziati di tutti i paesi. L'altra, quella che rivelò la continuità della sorgente dell'Odolina col Risano, fu eseguita pure nel 1907, ma con l'Uranina.

Da tutte le esperienze, che il Timeus poté eseguire durante questi ultimi trent'anni, egli trasse norme e metodi nuovi e diversi, che appunto pubblica ora in questo ottimo lavoro, lavoro che non ha nessun riscontro in altre lingue e può considerarsi, anzi deve venir considerato, come fondamentale per la metodica, che in questo particolare genere di studi trova ora appena una organica e completa esposizione.

Si tratta di studi e di metodi ai quali concorrono tutte le scienze: dalla biologia alla chimica, dalle scienze naturali alla fisica ed alla matematica. La parte poi completamente originale dell'opera è quella che concerne i nuovi metodi elaborati dal Timeus e precisamente quelli della microchimica, per cui oggi non solo le grandi masse d'acqua, le grandi portate di fiumi sotterranei non sono un ostacolo per le ricerche delle loro derivazioni o spandimenti, ma le esperienze stesse richiedono quantità di campioni assai modesti, bastando pochi centimetri cubici di liquido per procedere alle esperienze conclusive.

Questo volume, che per la sua stessa caratteristica di studi particolari e specializzati non può trovare le grandi vie della popolarità, va invece ricordato specialmente fra di noi, in quanto illustra una serie di studi e di esperienze che soltanto in questa regione classica dei fenomeni carsici ha trovato applicazioni formidabili e perfette.

Una lode pertanto va data non soltanto all'autore, che di questa sua esperienza ha voluto dar contezza pubblica (il valore suo di studioso non occorre certamente rilevare), ma anche alla Società Adriatica di Scienze naturali che lo ha voluto pubblicato nella sua autorevolissima rivista.

A questo primo volume seguirà la seconda parte del lavoro, che conterrà la descrizione delle singole esperienze con i risultati ottenuti. Se tanto interessante riesce quindi questo volume delle teoriche e dei metodi, il secondo che conterrà la storia delle vicende, dei tentativi, dei risultati, sarà certamente ancora più avvincente.

S. G.

ELARGIZIONI.

È con profonda gratitudine che noi rivolgiamo il nostro grazie a tutti coloro che in tristi e lieti eventi ricordarono l'attività molteplice dell'Alpina, che, se ha bisogno di energie vive, ha anche bisogno di denaro per far fronte alle esigenze della sua espansione, che formano una tradizione e la prima ragione della sua esistenza: tre nuovi rifugi, l'esplorazione della grotta del Cansiglio, il lavoro segnavie, la marcatura di sentieri... ecco, in breve, quello che di più importante ha prodotto negli ultimi tempi il fervore d'attività, seriamente utilizzato, del nostro sodalizio. Con un tale attivo noi attendiamo nuove prove che ci dimostrino esserne stata ben compresa l'importanza.

I REDATTORI.

Pro Fondo rifugi.

Dal dott. Renato Timeus Lire 200 in occasione dell'inaugurazione del rifugio Timeus-Fauro.

Dall'avv. Carlo Chersich Lire 50 per altrettante ricevute per pubblicazioni nel giornale il « Piccolo ».

Per onorare la memoria della signora Angelica ved. Puppis: dai fratelli Puppis L. 200, da Augusta e avv. Carlo Chersich L. 30, da Mary e Lia Pacor L. 30, dall'ing. Benvenuto Payer-Monriva e figli L. 30, da Guido Gmeiner e figli L. 30, da Umberto Tosoni L. 20, da Mario Nani L. 20, dal dott. Renato Timeus L. 20, dal cav. Boegan L. 20, da G. Kern L. 5, dal dott. Adolfo de Grisogono L. 10, da G. Spagnul L. 5, da Dino Brasioli L. 5, da Guido Zumin L. 10, da Nicolò Wojvodich L. 10, dall'ing. Genel L. 10, da A. Beram L. 10, Malusà L. 5, Peloso L. 5, Boschian U. L. 5, Ada Marass L. 5, G. Bruna L. 5, P. Merli L. 5, Gianni Cesca L. 5, de Vecchi L. 5, avv. Giachin L. 10, Tullio Chiarego L. 10, dott. A. Cofler L. 10, avv. Raoul Palese L. 20, Bachich L. 5, Castelli L. 10, cav. Carbonaro L. 5, Arturo Tribel L. 5, A. Grego L. 10, dott. F. Grego L. 10, sig.na Bertogna L. 10, Raimondi L. 10, M. Rusca L. 10, Maria Craglietto L. 5, Molinari L. 5, avv. Trevisini L. 10, R. Biondi L. 5, N. N. L. 2.

In occasione dell'inaugurazione del rifugio Luigi Pellarini da persona che vuol restare anonima Lire 1000.

Elargizioni diverse Lire 12.60.

II^o Elenco di elargizioni pro Tendopoli del Gruppo Studentesco.

Cav. Leonardo Carbonaro L. 10, Umberto Cuiat L. 10, dott. Adolfo de Grisogono L. 10, Lega Nazionale L. 300, Mario Nani L. 25, avv. Raoul Palese L. 10, avv. Oscar Staffler L. 100, cav. Ario Tribel L. 100, Arturo Tribel L. 10.

Elargizioni pro esplorazione della Grotta del Cansiglio.

Dalla Navigazione Libera Triestina per disposizione del comm. Pollich L. 200; dal comm. L. V. Bertarelli L. 500; dal R. Magistrato delle Acque L. 5000.

VARIE.

Ci scrive il cav. A. Ferrucci, segretario della Società Alpina Friulana: « Ho visitato, in occasione della gita al Mangart, il ricovero Sillani, ammirandone il buon ordinamento. Congratulazioni!... »

* * *

Ci si comunica che nel 1925 comincerà ad uscire la nuova edizione del *Hochtourist* in 8 volumi; i volumi N. 7 e 8 relativi alle Dolomiti e alle Alpi Carniche e Giulie compariranno appena nel 1926.

* * *

Il signor Carlo Pigatti ha donato due terrine per il nostro rifugio Sillani.

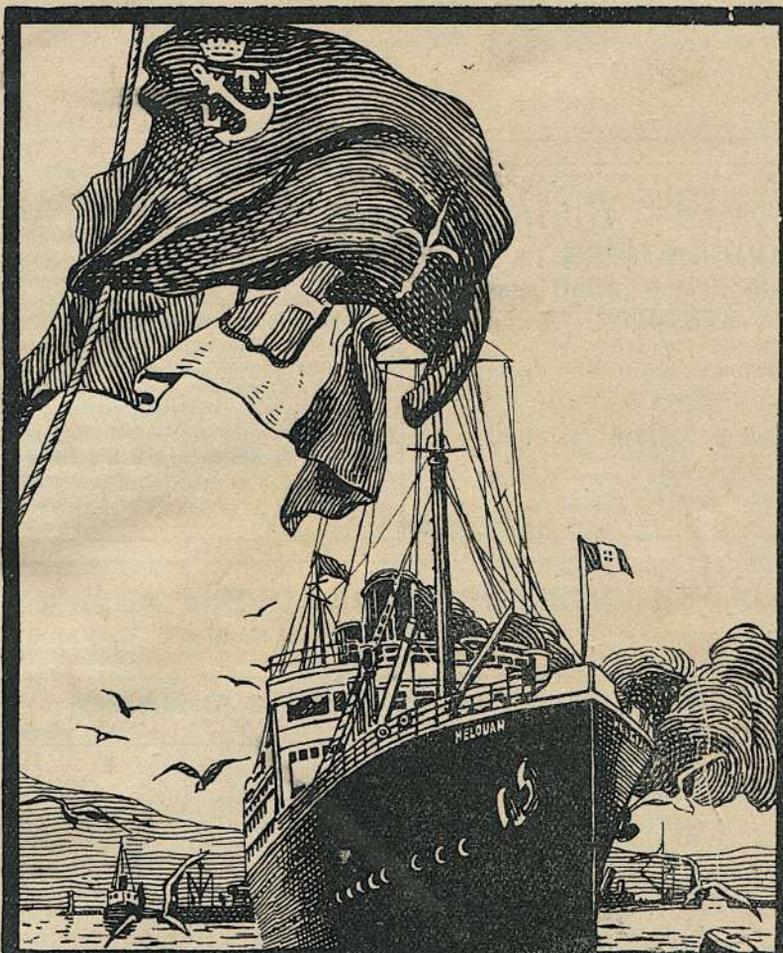
* * *

Sono stati consegnati i due primi *distintivi di benemerenzza* per aver procurato cinque nuovi soci ai signori Gianni Cesca e Guido Tevini.

* * *

Abbiamo notato con piacere e segnaliamo a tutti i soci l'interessamento vivissimo della stampa e di grandi enti per l'esplorazione della grotta del Cansiglio, organizzata e felicemente condotta a termine dalla nostra Commissione Grotte.

Furono riportate belle ed interessanti relazioni tanto dai giornali locali, quanto da quelli del resto del Regno: in special modo s'occupò dell'esplorazione e delle ricerche e studi annessi il « Corriere della Sera » con una serie di articoli, che ben si possono chiamare perfetti.



LLOYD TRIESTINO
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE

Forniture Sportive
S. A. C. A. M. A.

Via XXX Ottobre 4 - TRIESTE - Telefono N. 27-52

Telegrammi: SACAMA - TRIESTE

Abbigliamenti per tutti gli sport, maglierie, calzature, vestiarì impermeabili, sacchi da montagna, coprispalle, impermeabili, bastoni, piccozze, passamontagne, novità maglierie, sport per signora, sky, ramazze ecc.

Specialità: Loden Tirolese originale, coperte da campo impermeabili

— Sconti speciali ai Sig. Soci di Circoli Sportivi —



**Combustibile SOLIDO
BIANCHISSIMO
INALTERABILE**

sostituisce lo spirito presentando
in suo confronto la maggiore

**COMODITÀ
SICUREZZA PULIZIA**

Trovasi nelle migliori drogherie, profumerie,

negozi di oggetti Casalinghi e per Sport.

MILANO - Soc. An. It. META - Via M. Napoleone, 29 - MILANO

Spazio riservato



CENTAURO
LE MIGLIORI
CARTINE PER SIGARETTE



Alpinisti !!!

Mi prego portare a conoscenza della spett. Clientela che oltre ai veri stivali robustissimi per alpinisti, di propria fabbricazione, tengo pure nel mio deposito le calzature d'ogni tipo della cessata ditta „Adria“ — Via Rettori 1, Trieste — consigliabili per turisti e gitanti. Inoltre grande scelta di tutti gli articoli, dal più fino al più pesante, per lavoratori e gente di mare. Materiale di tutto cuoio garantito. :-: :-:

— PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA —

Calzoleria G. STANTIG

Piazza Rosario 5 — Trieste

DENTISTA G. VALLE

VIA SCIPIO SLATAPER, 10

RICEVE:

DALLE 9-13 E 15-19

„SIRA“

RADICALISSIMO
- UNGUENTO -

CALLIFUGO

VENDESI NELLE FARMACIE

CREMA L'UNICA
ORIGINALE!

MARSALA

GRAN MARCA
TRIESTINA **DEPAUL**

Spazio riservato

Trattoria Cimetta

TRIESTE

Piazza C. Goldoni, 5 — Via G. Carducci, 33

Completamente rimessa a nuovo
- Servizio alla carta con prezzi
modici - Raccomandabile ai sigg.
viaggiatori - Pensioni a Lire 10
giornaliere - Sconti speciali ai
Soci dell'Alpina delle Giulie.

Proprietari F.lli Cimetta.

BIRRA ADRIA

La più vecchia d'Italia

Assicurazioni Generali

TRIESTE

Anno di fondazione 1831

Capitale sociale interamente versato L. 40.000.000.—

Fondi di garanzia al
31 Dicembre 1922 „ 543.969.876.30

Danni pagati agli
assicurati nel 1922 „ 154.768.594.60

Danni pagati agli
assicurati dalla
fondazione (1831) „ 2.203.311.873.30

SOMME ASSICU-
RATE: in vigore
al 31 Dicembre
1922 nel ramo vita „ 1.678.675.394.97

Riunione Adriatica di Sicurtà

Fondata a Trieste nel 1838

Capitale sociale interamente versato
L. 20.000.000.—

Riserve alla fine del 1922: L. 192.000.000.— di cui
depositate presso l R. Governo L. 92.000.000.—

ASSICURAZIONI contro i danni di
incendio, sulla **vita**, contro il **furto**
per iscasso, di **trasporti** terrestri e
marittimi.

Sede e Direzione Centrale a TRIESTE,
VIA MAZZINI 35

Direzione di MILANO,
VIA MANZONI 38

(palazzi propri)

Agenzie in tutte le città d'Italia.
Sedi e rappresentanze all'estero.

Chiedere informazioni alle Agenzie.

Per regali, per riparazioni
rivolgetevi
all'Oreficeria-Orologeria

≡ *F. Cavassar* ≡

Via S. Lazzaro ang. via delle Corri
Trieste

Sconti ai soci dell'Alpina e ai soci del Touring Club it.

Primo Istituto Triestino Informazioni

Sede centrale TRIESTE

Via Torre Bianca 22, Tel. 16-61

Informazioni commerciali per la tutela del
fido. Ricupero crediti.

Informazioni private, indagini, inchieste.

Concessionato dalla R. Prefettura
Agenti - Corrispondenti dappertutto

Calzoleria „LA DUCHESSE“

TRIESTE

Ditta COSENTINO

Piazza G. Oberdan, 5

Lavorazione speciale di Calzature su misura di lusso e comune — Specialità in calzature da montagna — Stivaloni e Gambali — Sandali —

Scarpette da bambini — Si ripara qualsiasi calzatura

alcuni prezzi per riparazioni:

suole e tacchi uomo L. 13, donna L. 11 - sopra tacchi uomo L. 3.50, donna L. 2
rimonta in cromo uomo L. 32, donna L. 28.

Qualsiasi lavoro si garantisce per lavorazione e durata

Sconti speciali ai soci del C. A. I.

SE VI SUDANO I PIEDI

adoperate **L'ANTODÒR** del Dott. Maggia. È un liquido, chiuso in fialette, che non danneggiando per nulla la salute, offre i più grandi servigi a tutti coloro che sono tormentati dal nauseante odore prodotto dalla sudorazione eccessiva dei piedi. **L'ANTODOR** non fa scomparire il sudore, bensì lo attenua e rende morbida la calzatura, dando al piede ottimo senso di benessere.

Concessionario e Depositario Generale: FARMACIA GIANI già JERONITI

Piazza G. Oberdan, 6 - TRIESTE - Telefono 3-55

G. N. RAVALICO

Via Vincenzo Bellini, 13 - Telef. 22-91

Negoziò Mode

:: Manifatture ::

Giornalmente nuovi arrivi

CALLI

spariscono completamente
adoperando l' **UNGUENTO**

„RYA“

della farmacia **SPONZA**
Via Tor S. Piero N. 10 - Trieste

Vendesi in tutte le farmacie a L. 2.75

Spazio riservato

al sig. Romeo Bacci

Rappresentante dell'Unione
tipografica editrice Torinese

Via Valdirivo 11

RISTORANTE RINASCENTE

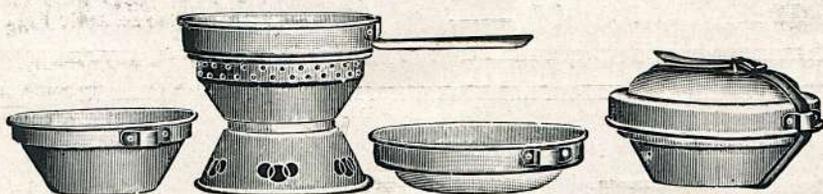
Trieste - Via Carducci, 13

Il più centrico della città. Ritrovo
del migliore elemento triestino,
dei forestieri e delle comitive dei
soci dell'Alpina delle Giulie — —

CARLO STRUKEL

TRIESTE - Via Dante Alighieri N. 12 - TRIESTE

Negozi Specialità Articoli per ogni Sport



Zaini per ragazzi	da Lire 15.—
Zaini per adulti	" " 25.—
Bastoni ferrati	" " 6.—
Piccozze militari	" " 12.—
Bastoni alpini militari	" " 4.—
Borracce d'alluminio rivestite di feltro da $\frac{3}{4}$ litro L. 25.—, $\frac{1}{2}$ L. 30.—, $1\frac{1}{4}$	" " 35.—
Fanali tascabili	" " 8.—
Cucine da campo in alluminio . . . da	" " 21.—
Stivali ferrati	" " 115.—
Cappelli di Loden leggerissimi „Ortler“	" " 25.—
Bende di Loden („Mollettieres“) . . .	" " 15.—
Mantelline tascabili „Billoth“	" " 85.—
Mantelline di Loden	" " 130.—
Vestiti completi di Loden	" " 280.—
Scarpette per roccia	" " 25.—
Camicie flanellate	" " 40.—
Berrette di lana (passamontagne) da	" " 12.—
Bicchieri tascabili schiacciati	" " 3.—
Porta uova d'alluminio	" " 1.60
Porta sale e pepe d'alluminio	" " 3.—
Bottiglie per spirito da un quarto .	" " 3.—

Maglioni, gomasce, giubbe di tela impermeabile, calzettoni di lana, ramponi per ghiaccio, racchette per neve, sci, ramazze, bastoni e rotelle per sci, scatole per viveri di tutte le dimensioni, posate di alluminio e di corno, attacchi Bilgeri e Huitfeldt ecc. ecc.

Foot-Ball delle migliori marche nazionali ed estere. — Attrezzi per ginnastica ed atletica d'ogni genere.

Ai Soci dell'Alpina sconto del 10 per cento.

== PREMIATO ==
CALZATURIFICIO

V. E. A. DEI ROSSI & C.

TRIESTE - Telefono 15-65

Il più forte deposito delle tre Venezie

LA MERCE MIGLIORE AI PIÙ CON-
VENIENTI PREZZI - TIPI SPECIALI
— QUALITÀ SUPERIORE —

INGROSSO: Piazza Sansovino Num. 1
FILIALI - Trieste: Corso Garibaldi N. 3
Via San Sebastiano Num. 3
Fiume: Piazza delle Erbe N. 7



CARTA DA SIGARETTE IN TUBETTI E LIBRETTI
EXCELSIOR
SPECIALITÀ DELLO STAB. A. SALTO-TRIESTE

JODOPARILLINA

Cura
depurativa
del sangue

In tutte le farmacie

Un Cachet CALMON GMEINER

calma istantaneamente: mali di testa,
nevralgie, reumatismi, lombaggini, do-
lori ai denti, emicranie, influenze e
ogni dolore

Nessuna azione deprimente o dannosa
sul cuore o sulle funzioni digestive.

Buste da un cachet c. 90; scatole da 12 cachet L. 8

Farmacia Gmeiner, P. Ospitale 8 - Farmacia „All'Amaz-
zone trionfante“, V. Giulia 14 e in tutte le altre farmacie

UNDERWOOD

LA MACCHINA DA SCRIV-
ERE PREFERITA DAGLI
ESPERTI

C. A. MOHOVICH, Trieste
Via Mazzini 17 - Telefono 728

VINO DI CHINA
FERRUGINOSO

SERRAVALLO

per i deboli e per convalescenti.
Eccita l'appetito, rinforza lo sto-
maco e rinvigorisce l'organismo.

Sapore squisito

Farmacia Serravallo
TRIESTE